

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XIII — Vol. XVII

Domenica 11 Luglio 1886

N. 636

## LA CONVENZIONE DI NAVIGAZIONE COLLA FRANCIA

Siamo di fronte alla prospettiva di prossimi nuovi negoziati tra il governo francese e quello italiano per aggiungere articoli addizionali alla Convenzione di navigazione, già approvata dalla Camera italiana e ancora in discussione presso quella francese.

L'esclusione del cabotaggio, così per l'una come per l'altra marina, era stata escogitata come un termine *negativo* di conciliazione, quando la Francia assicurava che non avrebbe potuto concederci, quello che noi domandavamo, cioè un trattamento quale eravamo disposti a stipulare, la libertà reciproca di cabotaggio su tutte le coste dei due paesi.

La Commissione della Camera francese influenzata dalla *salutare resipiscenza* (come ebbe giustamente a chiamarla l'onorevole Luzzatti) dei porti meridionali della Francia, i quali, dapprima con troppa leggerezza gioirono della esclusione della nostra marina da vela — la sola di cui paventino la concorrenza — dalle loro coste, ma poi sentirono tutto il danno della esclusione dei loro vapori dai nostri porti, la Commissione della Camera francese, diciamo, propose la riapertura di nuove trattative le quali abbiano a portare accordi positivi anche sopra questo punto della convenzione di navigazione.

Quei giornali italiani, che sono notoriamente ispirati dagli uomini che maneggiano questi importanti interessi del paese, tengono un linguaggio che veramente conforta, poichè senza spavalderie, senza eccessi manifestano essere intendimento del Governo di non lasciarsi trarre ad un nuovo accordo che non conceda ai due paesi vera parità di trattamento. E noi, riferendoci a quanto abbiamo scritto altre volte intorno a questo argomento, siamo lieti di questi propositi e facciamo voti perchè veramente sia di guida a coloro che dovranno trattare un'altra volta col Governo francese. Badiamo però di non lasciarci illudere dalla apparenza e poichè abbiamo detto di volere la parità di trattamento, esigiamola in modo assoluto; non abbandoniamoci a calcoli più o meno fallaci e giacchè è la Francia quella che ci ha negato dapprincipio la parità del trattamento, giacchè è essa stessa che oggi — con *salutare resipiscenza* — ritorna sul proprio rifiuto e vuole rinnovare i negoziati, riprendiamo la formola che ci venne in sul principio respinta e su quella insistiamo.

Libertà di cabotaggio su tutte le coste dei due paesi e per tutte due le marine; questo noi domandavamo, questo ci fu rifiutato, questo, di fronte ad una nuova offerta, dobbiamo ridomandare.

Non ripetiamo lo spettacolo della convenzione monetaria, quando, dopo aver minacciato di mangiar vivi i nostri avversari, ci siamo lasciati mangiare con tutta sommissione, anzi assicurando che erano un beneficio ogni morso ed ogni stritolamento.

Lo ripetiamo, ci fa piacere il linguaggio risoluto e modesto dei giornali, amici dei negozianti, e speriamo che duri tale fino alla fine della questione, fino a tanto cioè, che ripresentando al Parlamento la convenzione, i negozianti possano affermare: — vi abbiamo detto che questo era il nostro vantaggio e questo abbiamo raggiunto.

## LE FINANZE ITALIANE

Si hanno alcune notizie sui risultati finali dell'esercizio terminato il 30 Giugno u. s. e, sebbene non siano completi, accennano già, per parte almeno di alcuni cespiti di entrata, ad aumenti veramente notevoli sulle previsioni. Come i lettori ricorderanno la Commissione del Bilancio, rifacendo i calcoli del Ministro, aveva ridotti a 180 milioni i prodotti sperabili dalle dogane e dai diritti marittimi in causa dell'aumento della tariffa che aveva affrettate le provviste e quindi l'aumento delle entrate doganali nel 1884-85, tanto che si erano spinte a 208 milioni circa. Ora invece pare che i calcoli fossero sbagliati ed un movimento inaspettato sia avvenuto nella economia del paese, inquantochè le riscossioni salirono nell'anno 1885-1886 a ben 202 milioni. Ecco infatti il prospetto delle riscossioni dei cespiti dipendenti dalla Direzione Generale delle Gabelle,

Le Dogane diedero L. 197,656,954,38 con una diminuzione di L. 10,594,248,73 in confronto dell'esercizio precedente.; i diritti marittimi L. 4,530,571,32 con un aumento di L. 659,567,20; il dazio consumo L. 79,345,860,36 con aumento di L. 418,163,42; il sale L. 72,247,452,91 con una diminuzione di L. 13,889,292,11; i tabacchi L. 181,601,201,63 con aumento di L. 8,728,049,78; la fabbricazione degli spiriti L. 79,558,569,33 con un aumento di L. 2,298,272,15. In totale adunque si riscossero dalle Gabelle L. 659,953,557,92 con una diminuzione di L. 12,046,266,63 sull'anno precedente.

Desumendo da questi fatti e dalle ultime situazioni del Tesoro, si può prevedere che il consuntivo dell'esercizio testè terminato presenterà una condizione di cose molto migliore di quella che non si fosse preveduta al principio dell'esercizio, ed anche al principio dell'anno solare. Si avrebbe potuto in-

fatti far fronte alle deficienze prodotte dai recenti sgravi e dalle anticipate importazioni dell'esercizio precedente, senza turbare il bilancio.

Nessuno può negare che questa situazione delle finanze italiane non presenti solidità e sicurezza per l'avvenire e siamo i primi a congratularci colla buona stella dell'on. Magliani, la quale un'altra volta ha assecondati i suoi ardimenti e lo ha messo in grado di veder riparati gli errori che recentemente aveva commessi. Però non esitiamo a segnalare alcuni sintomi che ci paiono degni di attenzione. Senza voler essere pessimisti, anzi nella convinzione che le lezioni passate abbiano prodotto il loro frutto, non vorremmo che certi apprezzamenti che si leggono in periodici abitualmente non facili all'entusiasmo, anzi in altro tempo tanto severi in fatto di finanze, accennassero al proposito di ricominciare una politica finanziaria, che ultimamente sembrava a tutti pericolosa.

Non possiamo dimenticare infatti — e tante volte in queste colonne lo abbiamo rilevato — che noi stessi, e quasi soli per lunghi mesi, abbiamo difeso l'on. Magliani, accusato di non sincerità, dal *Diritto*, dalla *Perseveranza*, dall'*Opinione*, ecc., quando pure il bilancio non aveva altro disavanzo che quello di 30 milioni consentito dal Parlamento, e di cui anzi si otteneva nel consuntivo la tacitazione, mediante l'aumento delle entrate. E nelle nostre difese, talvolta vivaci — imponendo a noi stessi di non farci illusioni — ripetevamo che se la situazione anche allora poteva dirsi buona, non per questo potevasi abbandonare la più attenta vigilanza per impedire che Governo, Parlamento e paese diventassero soverchiamente spenderecci. I nostri timori pur troppo si verificarono; per parecchio tempo fu una gara tra gli uni che domandavano e gli altri che concedevano senza nemmeno rivolgere un pensiero al bilancio, che pareva diventato un immenso sacco a maglia, capace di contenere qualunque cosa gli fosse cacciata dentro. Ma quando cominciarono a manifestarsi gli strappi e le scuciture, allora fu una paura generale, perfino esagerata, ed il Parlamento pur troppo diede la prova più manifesta di non saper esercitare quel severo e calmo sindacato nelle finanze che permette di sapere la verità e niente altro che la verità. Governo e rappresentanza si illusero, prima credendo di poter avere mezzi maggiori di quelli che effettivamente non avessero; si ingannarono poi reciprocamente sacrificando la verità finanziaria alle esigenze della sterile politica, quando si parlò di baratro, di rovine, di disastro.

Oggi l'insperato aumento delle entrate ha ristabilito ancora una volta l'equilibrio, ed il Ministro ci annuncia che nell'esercizio 1886-87 si potrà far a meno della vendita delle obbligazioni ecclesiastiche provvedendosi con avanzi disponibili sulle assegnazioni fatte per l'ammortamento dei debiti redimibili, e che tutte indistintamente le spese provvedono le entrate proprie del bilancio senza il bisogno di dover ricorrere a mezzi straordinari. E sta bene; — è una situazione fortunatissima che lo stesso on. Magliani non prevedeva raggiungibile se non per l'esercizio 1888-89, come disse nell'ultima sua esposizione finanziaria.

Ma rammentiamolo bene: *per lo meno dieci volte* l'on. Magliani, o in documenti ufficiali o nei suoi discorsi in Parlamento, assicurò che avrebbe potuto

risparmiare l'emissione delle obbligazioni ecclesiastiche, pur mantenendo l'equilibrio del bilancio; e *dieci volte per lo meno* lo stesso on. Ministro, lottando contro se stesso, e vincendo il suo proposito, si lasciò prender la mano da altre considerazioni affatto estranee all'ardito piano finanziario che aveva concepito e talvolta proponendo nuove spese, tal'altra concedendone, sconvolse quell'edificio che aveva egli stesso così faticosamente innalzato, sicchè qualche momento parve minacciasse di travolgerlo. Ci è quindi permesso il dubbio sulla attendibilità delle promesse che oggi ci vengono per la decima volta ripetute, e ci è permesso deplorare che si ricominci ancora a magnificare la situazione finanziaria, cercando fin d'ora di discutere a quali servizi debbano essere impiegati gli avanzi che si prevedono, ma la cui realizzazione dipende da molte condizioni.

Abbiamo detto in altra occasione che l'ideale dei bilanci per noi sarebbe quello nel quale si comprendessero tutte le uscite, anche quelle per le costruzioni ferroviarie e per il pagamento dei debiti, tra le spese effettive; abbiamo anche soggiunto che non si può pretendere ora dall'Italia un simile sforzo, ma che dobbiamo però convergere tutti gli sforzi verso questo ideale che crediamo non lontanamente raggiungibile e che renderebbe il nostro bilancio il più ordinato, il più solido tra quelli delle grandi nazioni d'Europa.

Ma se anche siamo lontani da questa altissima meta, se anche dobbiamo accontentarci di mantenere fuori bilancio la spesa per le costruzioni ferroviarie e per il pagamento dei debiti che scadono, per carità non illudiamoci nuovamente vendendo fin d'ora la pelle di un orso, che non abbiamo ucciso, non solo, ma che abbiamo altre volte perfino afferrato e poi, per nostra negligenza, perduto di vista.

L'esercizio 1886-87 ci darà l'equilibrio finanziario poichè la recente discussione finanziaria varrà a mantenere forzatamente e Parlamento e Governo in un certo limite di spese; l'avanzo, ove si persista in un regime di razionale economia, non lo avremo che nel 1887-88 ed allora soltanto, dopo averne misurata la entità, si potrà discutere sul modo di impiegarlo. Quello che noi desideriamo non si ripeta è di impiegarlo prima che si verifichi e si accerti. Troppe prove di arrendevolezza ci hanno date gli uomini che attualmente sono al potere per poter sperare che troveranno energia onde opporsi risolutamente ad ogni tentativo che minacciasse di soverchiare i limiti fissati nel bilancio; troppe prove abbiamo avuto della confusione che le esigenze politiche possono portare alla situazione finanziaria per non temere che il male si ripresenti e tanto più grave quanto più grande da una parte sarà la convinzione, dall'altra la connivenza, di avere dei mezzi inesauribili. A nostro modo di vedere la missione del Ministro delle finanze deve essere ancora per qualche anno quella di una attenta vigilanza senza ardimenti, senza slanci, poichè è questo il solo mezzo onde provare quanta sia la solidità del bilancio e quanta espansione possa ottenersi dalla nostra finanza.

## PROTEZIONISMO E LIBERO SCAMBIO

Alcune parole che l'on. Depretis ha pronunciate in una riunione della maggioranza ci hanno ispirate alcune considerazioni che furono pubblicate nel numero 633 dell' *Economista*.

I nostri lettori sanno benissimo che il nostro periodico, senza esagerazioni e senza partito preso, ma colla più intima e profonda convinzione difende la teoria del libero scambio e cerca, con tutte le proprie forze, di confutare gli errori degli avversari protezionisti e di appoggiare le proprie convinzioni non solamente con ragionamenti astratti, ma anche con pratiche osservazioni. E molte volte ci è appunto accaduto di dover rilevare le enormi contraddizioni nelle quali cadevano, non solamente i protezionisti propriamente detti, ma, molto e più, coloro i quali, mentre si professano liberisti in teoria, in pratica sono poi liberticidi. — E noi abbiamo più volte riassunte le nostre convinzioni affermando che non comprendiamo una completa e vera libertà politica che non sia accompagnata dalla libertà economica, come non comprendiamo il mezzo senza un fine, a cui tenda il mezzo stesso.

Ora noi cogliamo ben volentieri l'occasione che ci viene presentata da uno dei nostri lettori, il quale sopra tale argomento ci esprime i suoi dubbi e domanda argomenti per corroborare la sua fede che pare sia vacillante nella mente di lui. Egli ci dirige la seguente lettera che modestamente firma colle parole « un profano » ma che, è chiaro, cela il nome di persona che non è estranea affatto alle questioni economiche o più facilmente ha tanta dose di criterio da saper entrare nell'intimo delle questioni, anche su argomenti a cui non sia abituato il pensiero suo. E noi pubblicando questa lettera intendiamo di farla seguire da alcune nostre considerazioni che valgano — se non presumiamo di noi stessi — e dissipare i dubbi che vengono in questa lettera manifestati.

Ed ecco testualmente la lettera stessa:

**A proposito della Filantropia dell'on. Depretis di cui all'articolo „ Questioni importanti „ del numero 633 dell' *Economista*.**

« Profano agli studi economici, mi diletto tuttavia leggerne qualche cosa, e seguo con interesse la lotta energicamente sostenuta dall' *Economista* pel libero scambio contro il protezionismo invadente, ma a dir vero fra l'una e l'altra parte io mi sento d'essere un poco come il Marchese Colombi. — Il perchè, a toglier me da tale penosa incertezza e con me chi sa quanti altri Marchesi Colombi par mio, giovar potrebbe qualche schiarimento che qui vado a formulare con altrettanti punti interrogativi.

« Capisco in astratto che la concorrenza facilitata dal libero scambio torni a profitto del consumatore, e che la concorrenza ostacolata da misure protettive faccia il giuoco de' produttori, ma siccome gli uni e gli altri debbono coesistere, non capisco molto la tenacità della preferenza assoluta all'uno o all'altro dei due sistemi; specie poi quando si sa che l'uno o l'altro non può fare il bene di una parte senza danno dell'altra. Comincio dunque dal domandare:

« La società, o meglio, i componenti la società umana, si dividono essi in due classi ben distinte, l'una di produttori, l'altra di consumatori esclusivi?

« Posto che il danaro integra tutto, se i componenti suddetti fossero per caso l'una e l'altra cosa insieme, la lotta impegnata fra protezionisti ad antiprotezionisti per stabilire un dogma, che dopo tutto tornar deve a danno degli uni e a vantaggio degli altri, non troverebbe in quella duplice qualità di ogni componente la ragione dell'eternità sua e quindi della sua sterilità?

« Se ciò fosse, non tornerebbe più utile e più pratico, anzichè pretendere d'elevare a dogma il protezionismo e l'antiprotezionismo, lo studiare sotto il punto di vista di misure d'opportunità, per determinare possibilmente se e quando convenga adottar l'uno ed escluder l'altro?

« Dato invece che non si tratti di lotta sterile, non ostante che tutti noi si sia consumatori e produttori ad un tempo, è egli facile ottenere che l'antiprotezionismo favorevole al consumatore renda in vantaggi quanto egli toglie nella sua qualità di produttore? e viceversa che il protezionismo favorevole al produttore, rinfranchi questo equamente del danno che gli deriva dalle sue qualità di consumatore?

« Come nelle libertà politiche, non vi sarebbero nelle libertà economiche de' limiti, da diversi stati e da diverse eventualità sociali determinati, oltre cui quelle libertà diverrebbero esiziali? e se sì, sarebbe egli facile il precisare anche approssimativamente quei limiti?

« Nella inevitabile lotta fra capitale e lavoro, entrano per nulla le libertà ed i vincoli economici? e ad attenuarla bastano sempre ed esclusivamente le prime?

« Da queste considerazioni di indole generale passando ad altre più particolari, si domanda:

« Quale è la piccola minoranza a cui torna a danno il libero scambio?

« Entra in quella il colono mezzadro, classe numerosissima in Italia, che produce meno forse di quanto è obbligato a consumare, ed a cui principalmente torna di gravissimo danno l'avvilimento de' prodotti dell'opera sua?

« Entra in quella l'operaio che ha bisogno di trovare chi gli faciliti lo sviluppo delle attitudini sue produttrici per avere di che provvedere alle esigenze della condizione di consumatore, alla quale, come nessun' altro, neppure lui può sottrarsi?

« Ed infine, dal danno che pel libero scambio risentir dovrebbero quelli che, sieno pure in minoranza, fanno dell'operaio e del colono un produttore, derivar non ne potrebbe per caso la necessità, se non di sopprimere, di restringere la produzione, e quindi la sventura di mettere una classe nella condizione difficilissima di puri e semplici consumatori?

« Concludendo: sono filantropi i protezionisti o gli antiprotezionisti dogmatici ed assoluti, oppure lo sono quelli alla Depretis, che l'una o l'altra dottrina preferiscono seguire ed applicare, secondo l'interesse dettato dalle circostanze?

« Se queste domande offrir potessero soggetto a qualche articolo esplicativo dell' *Economista*, credo che avrei fatta cosa non del tutto oziosa nel formularle, perchè son certo che vi ci troverebbero note ed argomenti atti a rinfrancar la fede pel libero scambio in molti dubbiosi al par di me che, per giunta, sono nelle scienze economiche quale mi son già dichiarato

Palermo, 11 26 giugno 1886

UN PROFANO.

Fin qui la lettera del « profano » ed il lettore riconoscerà che difficilmente le più gravi questioni che riguardano la essenza del regime economico possono essere presentate sotto un aspetto, diremo così, più aspro per chi professi principi liberi scambisti e potremmo benissimo, appunto perchè nulla vi è di assoluto nè nelle nostre teorie nè in quelle degli avversari, trarci d'impaccio facendo alla nostra volta una serie di domande rivolte ai protezionisti. Ma noi vogliamo credere e crediamo che il nostro « profano » od altri che nutra i suoi dubbi, desideri veramente una discussione che tenti di trovare la soluzione dei problemi proposti e perciò appunto ci aggiungiamo volentieri al compito.

Fummo incerti dapprincipio sul metodo che avremmo seguito sia perchè gli interrogativi del nostro profano si potevano raggruppare in minor numero, di questi, sia perchè la facilità della esposizione poteva domandare un ordine diverso, sia infine perchè alcune volte saremmo costretti a ripetere; ma tutto sommato abbiamo creduto meglio rispondere punto per punto al nostro « profano » premendoci più che altro ottenere l'effetto che egli stesso ricerca cioè la conversione alla fede libero-scambista.

E senz'altro eccoci al primo punto il quale viene così esposto: — *La Società, o meglio, i componenti la Società, si dividono essi in due classi ben distinte, l'una di produttori, l'altra di consumatori esclusivi?*

E rispondiamo. — Molti hanno sostenuto che queste due distinzioni non esistono e che il produttore è sempre consumatore, il consumatore è quasi sempre produttore. E basta esaminare l'organismo della Società per convincersi che in fatto una simile distinzione non esiste e che una qualunque deduzione, la quale parta dalla divisione delle due classi, sarebbe erronea poichè se non mancante affatto di base, si presenterebbe almeno vaga ed incerta. Tanto meno adunque, data questa premessa, si potrebbe accettare la divisione della Società in una classe di produttori *esclusivi* (come dice il nostro « profano ») ed in un'altra classe di consumatori *esclusivi*.

Non pertanto pare a noi che da ciò non derivi che la distinzione sia erronea, poichè è evidente di per se che produzione e consumo sono due aspetti ben distinti del fenomeno economico che la Società umana ci presenta. E volendo con un paragone render chiaro il nostro concetto, non ci pare possa esservi di meglio che paragonare il movimento economico ad un bilancio, non vi possono essere entrate esclusive — poichè non avrebbero ragione di esistere senza le spese — e non vi possono essere spese esclusive — poichè non potrebbero esistere senza le entrate; — sibiene entrate e spese, pur cospirando assieme a produrre il bilancio, sono due fenomeni uno coll'altro strettamente legati quantitativamente ed in pari tempo possono essere anche osservati in modo disgiunto l'uno dall'altro, perchè ciascuno ha un ordine di cause, di condizioni e di effetti, quasi diremmo, di propria competenza.

Nel caso concreto poi la distinzione di consumatori e produttori diventa non solamente possibile ma necessaria, poichè non è già l'economia politica liberale che la invoca e la presenta, ma sono i protezionisti i quali dicono che bisogna proteggere la *produzione* e perciò sono essi stessi che cominciano a distinguere il produttore dal consumatore. Sarebbe pertanto ben strano che i protezionisti, dopo aver

fatta per comodo delle loro teorie, la divisione in due classi della umanità, domandassero poi alla economia liberale, la quale si affatica a dire che essendo strettamente legati i due ordini di fenomeni economici, non si può sollevare l'uno senza che l'altro rimanga più basso, ed abbassar l'uno senza che l'altro rimanga più alto, sarebbe strano, diciamo, che i protezionisti venissero poi a domandare alla economia liberale la prova della esistenza di questa divisione.

Abbiamo prima portato il paragone del bilancio e lo stesso paragone manteniamo: — se alcuno volesse in un bilancio sollevare i contribuenti senza diminuire le spese, o viceversa, aumentare le spese senza accrescere l'aggravio ai contribuenti, quale giudizio provocherebbe sulla propria facoltà logica?

Al nostro « profano » quindi rispondiamo sul primo punto tanto accettando che respingendo la distinzione. O i protezionisti ritengono che produttori e consumatori rappresentino un solo tutto ed in tal caso domandiamo come mai vogliano turbare l'equilibrio naturale esistente tra le due funzioni, creando una distinzione che essi stessi non ammettono e rivolgendo le loro pretese cure piuttosto all'individuo come produttore che all'individuo come consumatore; — od i protezionisti ammettono la divisione e tengono separati i produttori dai consumatori ed in tal caso è evidente la ingiustizia di accordare aiuti e soccorsi agli uni e non agli altri non solo, ma agli uni con aggravio degli altri.

Ma nel secondo punto il nostro « profano », quasi prevedendo la risposta che abbiamo dato al primo, ci dice: — *Posto che il denaro integra tutto, se i componenti suddetti fossero per un caso l'una e l'altra cosa insieme, la lotta impegnata fra protezionisti ed antiprotezionisti per stabilire un dogma che dopo tutto tornar deve a danno degli uni ed a vantaggio degli altri, non troverebbe in quella duplice qualità di ogni componente la ragione dell'eternità sua e quindi della sua sterilità?*

Se produttori e consumatori sono le stesse persone che male vi è nel recare un vantaggio ai primi anche danneggiando i secondi? nel vantaggio che ricavano trovano per lo meno il compenso del danno che risentono. Questo, in altri termini, il secondo dubbio, al quale rispondiamo brevemente.

Sarebbe benissimo l'osservazione se non vi fossero due fatti che la distruggono completamente. Prima di tutto si è consumatori di *molte cose* ed ordinariamente produttori di *una sola* o di *poche*; non sarebbe adunque possibile quell'integrazione di cui parla il nostro « profano » se non quando *tutte* le produzioni essendo protette, si stabilisse, per lenta ripercussione o traslazione, l'equilibrio; — in secondo luogo, siccome nessun sistema di protezione estende la protezione a tutti i prodotti, ma solo ad alcuni, è assolutamente inevitabile che i consumatori siano divisi in due classi: — quelli che consumano cose protette e perciò più care e quelli che consumano cose non protette e perciò meno care: e che i produttori sieno pure divisi in due classi: — quelli che hanno il profitto assicurato dalla protezione, in quanto essa elimina una parte della concorrenza, e quelli che non godono di tale vantaggio e perciò hanno da lottare con tutta intera la concorrenza. In tal caso non apparisce chiaro il grande inconveniente che deriva da simili distinzioni che dividerebbero la nazione in due classi: i gaudenti e quelli che pagano il gaudio altrui.

E non basta: siccome solamente lo Stato potrebbe essere chiamato a decidere quali abbiano ad essere i profitti e quali no, e rispettivamente quali gli aggravati e quali no, non si avrebbero nemmeno sufficienti garanzie che stabili criteri, informati a principi giusti o creduti giusti, presiedano sempre alla scelta di quelli tra i produttori che devono essere protetti, di quelli tra i consumatori che debbono essere lasciati in pace. Lo Stato è rappresentato dal Governo e questo, continuamente mutabile sia per il variare delle opinioni degli uomini, sia per l'alternarsi di partiti, opposti nei criteri politici ed economici, non lascia speranza che oggi non si perseguitino questi produttori per aiutare questi altri e domani si faccia il rovescio, o perchè differenti sono le convinzioni, o perchè la clientela di un nuovo partito assorto al potere abbia sete di compensi e di favori.

Starebbe quindi benissimo l'osservazione del nostro assiduo parlando della umanità complessivamente, poichè dal dazio protettore essa in sostanza nè perde nè acquista (sebbene è sempre una perdita il rendere più costosa una produzione), ma non regge più quando si volga la mente alla popolazione di uno Stato. Volendo anche qui venir ad un paragone si potrebbe dire che l'emigrazione, parlando della umanità, nè accresce nè diminuisce il numero della popolazione (sebbene sotto un certo aspetto ne diminuisca l'attività durante il tempo del viaggio e per le perdite che dal viaggio derivano); ma non per questo è meno vero che considerando una singola nazione la emigrazione produce una diminuzione nel numero degli abitanti.

La lotta adunque dell'antiprotezionismo contro il protezionismo non è sterile, ma trova la sua ragione in ciò che il protezionismo deve scegliere tra *alcune* produzioni e queste proteggere quelle no; deve quindi creare due classi distinte di consumatori, quelli favoriti e quelli aggravati; questascelta non può andar disgiunta dalle esigenze dei partiti, dalle influenze dei produttori più potenti e dalla abilità di chi sa più o meno far valere e la potenza o le influenze.

Intesi ora su questi due punti, in un prossimo numero tratteremo dell'altro argomento su cui ci interroga il nostro « profano » cioè sull'opportunità economica.

## SULLA SITUAZIONE DEL MERCATO FINANZIARIO ALL'ESTERO

Alcuni fatti recenti, dei quali non è sempre agevole il dare adeguata spiegazione, e che sono avvenuti nel mercato finanziario internazionale rendono utile e interessante di gettare uno sguardo sulla situazione del mercato stesso e di rilevarne alcune caratteristiche prominenti. Nella Rivista delle borse noi seguiamo l'andamento settimanale del mercato finanziario, ma ivi non ci è possibile che di rilevare talune poche particolarità, sia per l'indole di quella rivista, sia perchè la sola enunciazione delle vicende del mercato senza porle a raffronto con altri elementi di fatto sarebbe insufficiente pel lettore.

Ora una delle caratteristiche, degne di menzione, che presenta la attuale situazione del mercato finan-

ziario è la rapidità colla quale sono stati collocati di recente alcuni considerevoli prestiti pubblici, senza parlare delle buone disposizioni che mostrava il mercato per la conversione del debito russo e ultimamente per quella del debito italiano. Un giornale finanziario di Parigi dice che noi viviamo in una epoca nella quale il miliardo è divenuto l'unità di conto e la pleora di danaro inebria il mondo. Parigi non è del resto il solo tra i mercati finanziari colpiti da tale ebrietà; anche i mercati della Germania spiegano una attività che meraviglia da più di due anni gli osservatori. Ma la meraviglia deve tanto più aumentare quanto più si fa ardito e comprensivo il movimento ivi prodottosi ed oggi è difficile di leggere le notizie dei mercati tedeschi senza incontrare notizie di prestiti, contratti o in via di conclusione da parte di sindacati tedeschi. Si era detto persino che la *Deutsche Bank* di Berlino per conto di un gruppo bancario avesse offerto al nostro Governo di trattare per la conversione del debito consolidato.

Ma a parte anche queste trattative, che del resto possono benissimo aver avuto luogo, sta il fatto che i banchieri tedeschi hanno più volte tentato di concludere con la Russia la conversione di parte del debito e di contrarre in China un prestito ingente per la costruzione di una rete ferroviaria. Non solo, ma anche colla Spagna e col Portogallo sarebbero stati fatti dei passi per compiere alcune operazioni finanziarie. Poco tempo fa un prestito di circa 65 milioni di fr. è stato contrattato a Berlino per la provincia di Buenos-Ayres, una banca di Francoforte avrebbe negoziato col Governo della Serbia per un prestito di 8 milioni di fr.; i governi scandinavi hanno trovato il mercato di Amburgo più favorevole ai loro titoli di quello di Londra.

L'attività finanziaria non è però limitata soltanto alla Germania nè all'Europa, essa si estende anche all'America dove si va preparando la via per nuove larghe emissioni e operazioni, in connessione colla conversione e riorganizzazione dei titoli ferroviari; i grandi banchieri di Nuova York hanno lavorato attivamente pel rialzo e si sono collegati indubbiamente per sostenere il mercato.

Ma non basta. Al principio dell'anno pochi certo si sarebbero avventurati a predire un tale movimento. Le inquietudini causate dalla rivoluzione scoppiata nella Rumelia orientale perduravano per tutta l'Europa; timori abbastanza seri esistevano intorno alla possibilità di un grave conflitto e la condotta della Grecia tenne vivi lungo tempo questi timori. Anche ora l'attitudine della Russia verso la Bulgaria e la Turchia ha qualche cosa di poco rassicurante. E se una grande guerra fosse scoppiata, è facile comprendere come i debiti degli Stati sarebbero aumentati. Ad un giudizio osservatore poteva perciò sembrare poco probabile che gli alti prezzi delle rendite sarebbero saliti maggiormente.

Invece, fatta eccezione forse della Francia, i prezzi di quasi tutte le rendite dei paesi continentali sono saliti in questi ultimi tempi e questo rialzo è dovuto quasi esclusivamente alla azione della Borsa di Berlino. Non va infatti pretermesso che, dalla creazione dell'impero germanico in poi, Berlino è divenuto un grande centro bancario e la sua Borsa contende a quelle di Londra e di Parigi il primato finanziario. Essa ha preso il sopravvento su tutte le altre città della Germania e vi attrae ogni giorno una maggior quantità di capitale e un crescente spirito speculativo. La stessa

politica economica del Governo prussiano ha, certo involontariamente, contribuito a rafforzare e sviluppare la speculazione. Infatti il riscatto delle ferrovie prussiane da parte dello Stato spinse buon numero di capitalisti a cercare all'estero un impiego dei loro capitali e un interesse maggiore di quello offerto dal Governo prussiano. Così i banchieri di Berlino furono spinti a farsi quasi protettori delle finanze russe e conseguentemente, aiutati dalla speculazione, poterono portare la rendita russa alla pari. Dalla Russia passarono agli stati vicini e per tal modo salirono i titoli dei debiti non solo di alcuni Stati europei ma anche dell'Egitto. Questo rialzo nei titoli europei e la circostanza che ai nostri giorni i titoli che producono un interesse elevato sono scarsi, provocarono altri aumenti nei titoli dei governi dell'America meridionale, delle Colonie e dell'India nonché nelle obbligazioni ferroviarie delle Colonie inglesi e dell'India. L' aumento avuto da questi ultimi titoli sarebbe però più che altro, un effetto delle riduzioni che annualmente subiscono i debiti del Regno Unito e degli Stati Uniti. Mentre la ricchezza aumenta rapidamente, i due titoli più apprezzati dai capitalisti divengono annualmente meno diffusi il che porta il risparmio a rivolgersi ai titoli coloniali e indiani, alle obbligazioni garantite ed a quelle delle ferrovie dei due paesi o a quelli dell'India e delle colonie.

Mentre sarebbe stata arida la previsione nel gennaio scorso che le rendite dei vari paesi avrebbero avuto così notevoli aumenti, facile era invece il supporre che i titoli ferroviari americani avrebbero notevolmente migliorato. La « guerra delle tariffe », che si combatteva tra due compagnie ed ha recato non lievi danni alle società ferroviarie, è ormai finita con un accordo tra la *New-York Central* e la *Pennsylvania Railroad Company*, accordo che è stato poi potentemente rinforzato dalla formazione di un sindacato avente per iscopo di riorganizzare e controllare le così dette *coal lines*, le linee cioè che servono ai distretti carboniferi della Pennsylvania. Si aggiunga che realmente ora il commercio degli Stati Uniti comincia a riprendere vigore, come dimostrano anche le ultime situazioni delle Banche associate di Nuova York i cui sconti e anticipazioni sono in continue aumento. Le stesse costruzioni ferroviarie, molto rallentate negli ultimi tempi, ora riprendono su più larga scala. Da questo miglioramento commerciale degli Stati Uniti è da sperarsi trarranno vantaggio gli Stati europei.

Passando a considerare l'avvenire vi è un fatto che non ci pare discutibile ed è che il risparmio pubblico, considerato in tutto il mondo, cresce rapidamente. E mentre la ricchezza risparmiata aumenta ogni anno i modi di impiego non seguono lo stesso sviluppo. In Europa le reti ferroviarie sono quasi complete, le costruzioni navali sono state spinte al di là del bisogno, la costruzione del telegrafo ha raggiunto un importante sviluppo, mentre i telefoni e le altre applicazioni elettriche non hanno ancora raggiunto quello esteso uso da rendere necessari grandi capitali. D'altro canto se alcuni Stati hanno attinto al credito pubblico, la Francia specialmente, altri hanno ridotto il loro debito; gli Stati Uniti anzi in una misura senza precedenti e l'Inghilterra da 6 a 8 milioni di sterline all'anno. Si può dire quindi che la domanda di impiego di danaro supera l'offerta e conseguentemente i prezzi dei titoli esistenti sono

spinti al rialzo. Questa tendenza è poi influenzata dalla speculazione, la quale determina fluttuazioni spasmodiche ora in un senso ora nell'altro.

Ma a parte ciò, noi vediamo che l'interesse prodotto dai capitali quando si consideri un lungo periodo di tempo è progressivamente in diminuzione; oggi una febbre di speculazione sembra voler andar contro questa corrente e mentre ha già provocato un aumento fortissimo nei titoli ferroviari americani, sembra voler portare il rialzo ben più lontano. A Berlino si può dire che ha portato la rendita russa al doppio del suo valore reale e altri titoli di Stato a prezzi superiori a quelli che dovrebbero avere.

La situazione del mercato finanziario internazionale non è adunque del tutto rassicurante e non mancano coloro che seguono con occhio sospettoso certi aumenti ingiustificati segnati dal listino di borsa. Una seria ripresa negli affari, la cessazione cioè della crisi economica, potrà ristabilire nei mercati finanziari un po' d'ordine e un più giusto apprezzamento della realtà delle cose. Da un lato quindi un miglioramento negli affari produrrà verosimilmente un ribasso nei fondi pubblici; ma d'altra parte i titoli ferroviari, come in generale ogni sorta di titoli industriali, subiranno nuovi rialzi stante l'aumentato lavoro e le prospettive di più lauti dividendi. Ma pel tempo più prossimo a noi si può ritenere che le probabilità stanno per un rialzo nei titoli di credito durante questo mese. Molto dipenderà dalla resistenza che potrà fare il mercato di Berlino, il quale, come notammo, è oggi impegnato in molte operazioni ed è sempre agitato dalla mania di intraprenderne di nuove. Comunque, noi concludiamo col desiderio che il mercato italiano si mantenga nelle migliori condizioni di calma e di solidità e non si lasci trascinare da esagerate fiducie nè da speranze infondate.

## IL COMMERCIO ITALIANO

nei primi cinque mesi del 1886

A paragone del corrispondente periodo del 1885 il movimento del commercio italiano dal 1° gennaio al 31 maggio 1886, segnerebbe dal complesso una diminuzione di quasi 99 milioni così divisi:

1885	Importazione	L. 640,044,880
1886	Id.	• 609,324,951
		Differenza — L. 30,719,929
1885	Esportazione	L. 530,245,972
1886	Id.	• 461,999,250
		Differenza — L. 68,246,722
Totale nel 1885		L. 1,170,290,850
Totale nel 1886		• 1,071,324,201
		Differenza — L. 98,966,651

Notiamo però che tutta questa diminuzione che sarebbe invero allarmante, è prodotta dalla diminuzione nel movimento dei metalli preziosi; infatti solamente la importazione ed esportazione delle monete

d'oro e d'argento diede all'importazione L. 651,000 meno del 1885 nelle monete d'oro, e L. 16,404,200 nelle monete d'argento, ed alla esportaz. L. 88,542,200 per le prime e L. 24,549,400 per le seconde. Concludendo perciò dal movimento dei metalli preziosi si avrebbe:

	Differ. col 1885
Importazione L. 582,487,071	- L. 15,586,474
Esportazione » 438,350,610	+ » 42,249,098
<b>Totale L. 1,020,867,681</b>	<b>+ L. 27,662,624</b>

Nella importazione abbiamo sempre il *vino*, lo *spirito*, l'*olio d'oliva*, il *petrolio* che danno una diminuzione di quasi 18 milioni; il *caffè* e lo *zucchero* per 35 milioni, i *filati e tessuti di cotone* per quasi 7 milioni, le *pelli crude grandi* per 2 milioni il *carbon fossile* per oltre 2 milioni, i *semi oleosi* per quasi 4 milioni, le *mercerie comuni* per un milione. Invece aumentò l'esportazione del *tabacco* per 10 milioni e mezzo, le *lane naturali* un milione e mezzo, la *seta greggia* per tre milioni, il *legno comune rozzo* per un milione e mezzo, i *bastimenti e barche* per 4 milioni, le *pelli crude piccole* per 2 milioni, i *metalli greggi* per 3 milioni, il *grano e frumento* per 15 milioni, le *farine* per un milione e mezzo, i *bovi e tori* per un milione e mezzo, il *formaggio* per un milione, le *mercerie fini* per un milione e gli *stromenti d'ottica* per un altro milione.

Nella esportazione notiamo i seguenti aumenti principali: il *vino* per 20 milioni, l'*olio d'oliva* per 18, la *seta tratta* per 5 milioni, le *treccie di paglia* per 3 milioni, le *pelli crude piccole* per un milione, lo *zolfo* per quasi 2 milioni, il *corallo lavorato* per 4 milioni; diminuirono invece il *tartaro o feccia di vino* per un milione, le *pelli crude grandi* per un milione, il *grano turco* per un altro milione, gli *aranci e limoni* per 5 milioni, le *uova di pollame* per 4 milioni e mezzo.

Ed ecco il solito prospetto delle categorie:

CATEGORIE secondo la tariffa doganale		IMPORTAZIONE	
		Valore delle merci importate nei primi cinque mesi dell'anno	Differenza col 1885
I.	Spiriti, bevande ed olii.....	23,467,059	- 18,655,471
II.	Generi colon., droghe e tabacchi.	30,207,437	- 22,581,860
III.	Prodotti chim., generi medicinali, resine e profumerie.....	15,322,853	- 465,873
IV.	Colori e generi per tinta e per concia.....	10,779,040	- 879,910
V.	Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentosì escl. il cotone.	15,712,151	+ 175,323
VI.	Cotone.....	80,061,018	- 6,948,525
VII.	Lana, crino e peli.....	39,514,830	- 496,220
VIII.	Seta.....	41,451,105	+ 3,348,579
IX.	Legno e paglia.....	26,748,311	+ 6,519,001
X.	Carta e libri.....	6,990,854	+ 488,466
XI.	Pelli.....	26,237,914	- 32,589
XII.	Minerali, metalli e loro lavori..	95,551,322	- 9,287,503
XIII.	Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli.....	39,728,895	- 2,129,663
XIV.	Cereali, far., paste e prodotti veget., non compresi in altre categ.	97,403,399	+ 17,734,320
XV.	Animali, prodotti e spoglie di animali non compresi in altre cat.	39,570,474	+ 668,574
XVI.	Oggetti diversi.....	20,578,355	+ 1,823,422
<b>TOTALE.....</b>		<b>600,324,951</b>	<b>- 30,719,929</b>

La esportazione invece ha dato il seguente movimento:

CATEGORIE secondo la tariffa doganale		ESPORTAZIONE	
		Valore delle merci esportate nei primi cinque mesi dell'anno	Differenza col 1885
I.	Spiriti bevande ed olii.....	94,943,969	+ 47,185,381
II.	Generi colon. droghe e tabacchi.	2,875,713	+ 513,136
III.	Prodotti chim., generi medicinali, resine e profumerie.....	15,017,172	- 1,676,917
IV.	Colori e generi per tinta e per concia.....	5,024,546	+ 528,752
V.	Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentosì, escl. il cotone.	17,153,485	- 1,313,560
VI.	Cotone.....	13,142,514	- 992,530
VII.	Lana, crino e peli.....	3,237,790	+ 983,050
VIII.	Seta.....	112,706,415	+ 6,477,955
IX.	Legno e paglia.....	29,392,846	+ 1,061,592
X.	Carta e libri.....	3,149,309	- 136,921
XI.	Pelli.....	7,297,340	- 561,177
XII.	Minerali, metalli e loro lavori..	33,512,441	- 111,249,635
XIII.	Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli.....	28,790,566	+ 1,873,171
XIV.	Cereali, far., paste e prodotti vegetali, non compr. in altre cat.	38,574,023	- 9,296,514
XV.	Animali, prodotti e spoglie di animali, non compr. in altre categ.	52,208,940	- 1,301,883
XVI.	Oggetti diversi.....	4,972,781	- 338,082
<b>TOTALE....</b>		<b>461,999,250</b>	<b>- 68,246,722</b>

I prodotti doganali furono i seguenti:

Titoli di riscossione	1886	1885	Differenza
Dazi d'Importazione	54,352,807	94,298,053	- 39,945,246
Dazi di Esportazione	2,733,361	2,520,840	+ 212,521
Sopratasse di fabbricazione. . . . .	1,978,101	6,887,095	- 4,908,994
Diritti di bollo . . . . .	445,212	614,561	- 169,349
Diritti marittimi . . . . .	2,331,189	1,863,442	+ 467,747
Proventi diversi . . . . .	401,650	602,718	- 201,068
<b>Totale . . . . .</b>	<b>62,242,320</b>	<b>106,786,709</b>	<b>- 44,544,389</b>

## RIVISTA ECONOMICA

*Léon Say alla riunione annuale della Lega inglese per la difesa della libertà e della proprietà — Un progetto di legge francese sugli infortuni del lavoro — L'on. Grimaldi e l'istruzione agraria in Italia.*

I lettori conoscono gli intenti della Lega inglese per la difesa della libertà e della proprietà avendo già discusso un nostro collaboratore<sup>1)</sup>, non sarà quindi inutile di render conto della riunione annuale della Lega stessa tenuta il 30 giugno p. p. Presiedeva Léon Say il quale, constatato il fatto che la Lega conta numerosi aderenti anche fuori dell'Inghilterra ha dichiarato di prendere la parola per affermare la solidarietà di una alleanza fondata sui principi più elevati e più stabili. E proseguendo, l'illustre uomo di Stato osservò che gli stranieri aderenti alla lega non si occupano dei governi che i popoli si danno. Essi sono ben lungi dal negare la necessità dei governi di pigiarsi alle circostanze

<sup>1)</sup> Vedi l'*Economista*, del 4 aprile n. 622.

etniche e storiche e di rappresentare un gruppo di uomini riuniti dal nobile legame del patriottismo. Ma essi considerano che i governi devono avere dal punto di vista delle attribuzioni, dei limiti determinati che non possono travalicare senza che ne risultino un danno per l'umanità.

Coloro i quali credono che il Governo dei popoli trovi il suo limite nelle leggi naturali costituiscono l'armata degli economisti liberali di cui la *Liberty and Property Defence League* forma il corpo principale.

Ma gli avversari di questa opinione rimproverano agli economisti liberali di proclamare che vi è un limite al potere dello Stato, pur essendo incapaci di determinare questo limite od almeno di mettersi di accordo sopra questa determinazione. Ed è a questo rimprovero che il Say intese rispondere. « Nello studio di questo grande problema, egli osservò, posto dalla lotta fra lo Stato e l'individuo, gli economisti liberali hanno la pretesa di non abbandonare il terreno sicuro dell'osservazione e di non allontanarsi dai principi della scienza sperimentale. La scienza sperimentale mostra che la società umana è un fatto naturale; la società non è un contratto, ma la condizione stessa dell'umanità.

Si deve dunque cercare non già di redigere un contratto sociale, ma di scoprire, per uniformarvisi, le regole della società naturale. E due principi sembrano dominanti e necessari alla società; l'energia individuale e la responsabilità personale. I Governi trovano adunque il limite alla loro azione nella necessità di rispettare queste due ragioni fondamentali dell'esistenza dell'umanità. » E più innanzi disse che il limite dell'azione dello Stato non può essere tracciato come una frontiera sopra una carta geografica perchè esso varia col tempo, colla condizione politica, economica e morale dei popoli. Ma per essere variabile esso non è meno certo. Ogni legge che attenta alla energia individuale o che diminuisce la responsabilità personale è una legge che eccede le attribuzioni dello Stato e può, secondo il carattere del popolo al quale si applica, produrre una decadenza o segnare una epoca di sosta nello sviluppo della civiltà.

Léon Say mostrò in seguito i pericoli che sovranano all'Inghilterra ed alla Francia per opera del socialismo locale o municipale, che è il vizio latente del federalismo e dell'autonomia comunale, e del socialismo di Stato che è il vizio, più facile a discernersi, dell'accentramento a oltranza e dello Stato signore e padre di tutti i cittadini. Terminò esprimendo la sua fiducia nell'azione perseverante degli uomini che, in Inghilterra come in Francia, cercano di far prevalere le soluzioni scientifiche sui travamenti dell'ignoranza e che sono convinti che l'umanità non può realizzare i suoi alti destini che restando fedele al principio espresso in queste parole: *le droit prime la force*.

Noi, che sinceramente ammiriamo la salda costituzione della Lega e simpatizziamo coi suoi intenti, che sono anche nostri, siamo lieti che la parola di Léon Say abbia, in nome degli aderenti stranieri, così splendidamente rilevati i meriti e la ragione della Lega stessa.

— Anche in Francia la questione della responsabilità derivante dagli infortuni del lavoro è all'ordine del giorno, ma ivi, a differenza del nostro paese, pare non si sia molto disposti a fare delle concessioni ai principi sovversivi del diritto comune. Infatti il Se-

nato francese sarà prossimamente chiamato ad esporre la sua opinione sopra un progetto di legge, formulato dal senatore Blavier, secondo il quale ogni infortunio (*accident*) dovrebbe essere immediatamente seguito da una inchiesta avente per iscopo di determinare le varie responsabilità relative. Se il padrone (*employeur*) fosse riconosciuto responsabile sarebbe tenuto a pagare una indennità all'operaio ferito od alla sua famiglia in caso di morte. L'ammontare dell'indennità sarebbe fissato dalla legge, coll'aumento del 50 per 100 quando l'inchiesta avesse accertata una colpa grave a carico del padrone. Questi poi potrebbe garantirsi contro i rischi della sua responsabilità assicurando i suoi operai presso la Cassa di Assicurazione fondata nel 1868 e che ora verrebbe riorganizzata. Quanto agli operai essi potrebbero assicurarsi contro gli infortuni derivanti da caso fortuito o da colpa lieve versando alla cassa un premio annuo di 5 lire. Sarebbero però decaduti da qualsiasi diritto se l'inchiesta stabilisse ch'essi hanno commesso una colpa grave, come la disubbidienza agli ordini, l'ubriachezza durante il lavoro ecc.

In questo sistema la libertà di ciascuna parte non è a vero dire lesa, nè le responsabilità sono stabilite arbitrariamente, tuttavia esso solleva gravissime obiezioni. Il progetto di legge vorrebbe che le inchieste relative agli infortuni fossero affidate a funzionari. Sarebbero quindi secondo le circostanze l'ingegnere delle miniere, l'ispettore del lavoro dei fanciulli, l'architetto dipartimentale ecc. secondo che l'infortunio si avvera in una officina, in un cantiere ecc. Le decisioni di questi funzionari non sarebbero appellabili, salvo il caso in cui fosse dichiarata una colpa grave dei padroni. Qui, come vedesi, non è posto a *priori* l'onere della prova a carico dell'imprenditore o del padrone; ma si può osservare che simili inchieste non offrono punto garanzie sufficienti di imparzialità e anche astrazione fatta da questa, non si vede perchè in caso di infortunio alla autorità giudiziaria debba essere sostituito un funzionario amministrativo.

Ma quello che ci preme di notare è che dei progetti, altre volte presentati, nei quali contro i proprietari stava la presunzione della colpa e quindi l'onere della prova oggi non si parla più. In Francia si è compreso che così stabilendo si sovvertivano radicalmente i principi del diritto comune e ne sarebbero risultati, oneri morali e materiali eccessivi per le industrie. Ed è invero assurdo ed iniquo il supporre con una finzione di legge che una categoria di cittadini debba essere sempre presunta in colpa. L'equità esige che le responsabilità, vuoi dei padroni vuoi degli operai, siano stabilite da inchieste, e noi crediamo sia questo il compito del magistrato.

La Statistica mostra del resto che le circostanze in cui gli infortuni devono essere imputati ai padroni, formano l'eccezione.

Certo il numero degli infortuni è in via assoluta molto aumentato in questo secolo. Più l'industria si è estesa e più la popolazione lavoratrice è stata esposta alle catastrofi occasionate dai motori meccanici o dalle operazioni pericolose. In ciò non vi è nulla di anormale; solo conviene porre l'operaio in grado di premunirsi sia contro i pericoli che il lavoro a cui è dedito può presentare, sia contro le conseguenze derivanti dall'infortunio avvenuto e a tal scopo non vi è che un mezzo, l'istruzione tec-

nica e lo sviluppo del sentimento della previdenza. L'effetto non sarà subitaneo, immediato, ma quanto più efficace! Ad ogni, per noi è fuori di contestazione che la legge non deve nè istituire arbitrariamente delle responsabilità, nè dare alla previdenza dei padroni e degli operai un carattere obbligatorio e vediamo con piacere che il progetto di legge francese non ha seguito il malo esempio di quello italiano. L'on. Grimaldi interpellato di recente da un Deputato se intendeva ripresentare il progetto sugli infortuni del lavoro rispose affermativamente, ma non disse che avrebbe presentato quello già discusso e respinto dal Senato. Accetti un consiglio l'on. Grimaldi, e se proprio vuole avere il vanto di aver firmata una legge sugli infortuni torni a studiare l'argomento e veda di ispirarsi un po' all'esempio francese.

— Dopo il Consiglio superiore dell'Industria e del Commercio si è radunato il Consiglio dell'agricoltura, ed anche per quest'ultimo i lavori furono iniziati con un discorso dell'on. Grimaldi. Il Ministro nel suo discorso, migliore senza dubbio dell'altro di cui discorreremo in un precedente numero, si è lungamente intrattenuto sull'istruzione agraria. Quanto ci sia da fare in questo campo non è davvero cosa ai più ignota, e giustamente l'on. Grimaldi vi ha dedicato buona parte della sua attività. La legge 6 giugno 1885 ha regolato l'ordinamento delle scuole pratiche e speciali d'agricoltura mentre le scuole di agricoltura di Milano e di Portici sono ritornate sotto il Ministero dell'agricoltura, industria e commercio. E notando i progressi già fatti, l'on. Grimaldi osservava che le scuole speciali di agricoltura sono ormai in quantità sufficiente, non mancandone più che due a compiere il disegno del ministero, l'una di orticoltura e di enologia, l'altra di zootecnia e caseificio; importante è già il numero delle scuole pratiche e s'accrescerà certamente tra breve per nuove istituzioni che sono in corso di studio; proporzionate agli uffici della direzione e dell'insegnamento, e ai bisogni della coltivazione e delle industrie sono le persone addette alle singole scuole; notevole e sempre più promettente l'affluenza degli alunni, concordi e volenterosi Governi e corpi morali nell'adempimento dei propri obblighi.

Molti altri argomenti furono toccati dall'on. Grimaldi nel suo discorso, ma l'indole affatto tecnica di essi ci costringe a passare oltre. Aggiungeremo piuttosto che il discorso del Ministro è una prova indubbia della attività che egli ha data alla Direzione dell'Agricoltura coadiuvato in ciò potentemente dall'on. Direttore generale. E in generale le misure prese dall'on. Grimaldi, se qualche volta si riducono a vane lustre di conferimento di premi e simili, sono però il più spesso animate dal proposito di cooperare allo sviluppo agricolo, di incitare i proprietari a studiare i miglioramenti agrari, di diffondere le utili innovazioni. Noi vorremmo che l'on. Ministro perseverasse nella via percorsa finora e soprattutto avesse di mira lo sviluppo dell'istruzione agraria poichè urge che una corrente di buoni principi di scienza pratica si diffonda per le nostre campagne. L'attività e il buon volere non mancano certo all'on. Grimaldi ed è qui e non nella difesa obbligata di certe leggi sociali poco studiate, ch'egli potrà farsi onore.

## Consiglio delle tariffe ferroviarie

Venerdì, nove corrente, il Consiglio delle Tariffe ha tenuto la sua prima riunione. La riunione era numerosissima; mancavano soltanto i consiglieri Griffini, Luzzatti, Monzilli e Ottolenghi, questi ultimi due assenti perchè trovansi a Berna per la Conferenza ferroviaria internazionale.

Presiedeva il ministro Genala, che, pronunziò un breve e forbito discorso nel quale fece rilevare tutta l'importanza di questo Consiglio delle Tariffe, chiamato così ad avere una benefica influenza sullo sviluppo della industria e del commercio del nostro paese, come a mantenere la giusta ingerenza che il Governo, a salvaguardia dell'interesse generale, ha e deve avere nel grande movimento delle compagnie ferroviarie. Il ministro inoltre ha giustificato il ritardo alla convocazione del Consiglio, facendo osservare la necessità che esso fosse completo, e che vi fossero rappresentati i consiglieri dell'industria e dell'agricoltura. Dopo il discorso il Ministro cedette la presidenza all'on. Peruzzi. Questi propose subito un telegramma di condoglianza all'onorevole Luzzatti per la sventura che lo ha recentemente colpito, e la proposta venne approvata per acclamazione. Quindi prese a tracciare la via che il Consiglio potrà seguire per l'esame e lo studio d'importantissimi quesiti. Accennò al desiderio, espresso dal governo di diminuire i prezzi di trasporto dei prodotti di prima necessità, e il cui consumo è generale in tutte le regioni d'Italia, intendendo di alludere specialmente al trasporto dei combustibili fossili, dei cereali e dei concimi.

A proposito dei combustibili, dal consigliere Philipson venne presentata alla presidenza una raccomandazione della Camera di commercio di Milano, perchè di tale questione il Consiglio abbia ad interessarsi sollecitamente.

L'on. Peruzzi sottopose al Consiglio i seguenti cinque importanti quesiti: dei quali alcuni sono d'iniziativa del Governo, altri delle Camere di Commercio:

1. In caso di fortuita interruzione di linea, in quale modo deve essere regolata la tassazione dei trasporti: *a*, se la merce fu soltanto ricevuta dalla stazione mittente e non per anco spedita; *b*, se la interruzione è avvenuta mentre la merce era in viaggio; *c*, se nuove spedizioni si presentano dopo che la interruzione fu già notificata al pubblico, per essere avviate a destinazione per via diversa e più lunga di quella interrotta.

2. Se e fino a qual limite debba essere consentito che la strada ferrata, col mezzo di tariffe ridotte, faccia concorrenza alla marina mercantile nazionale.

3. Se e per quali merci e con quali criterii debba il governo ordinare i ribassi di tariffa, dei quali gli è fatta facoltà all'articolo 7 della legge N. 3048 (serie terza) del 27 aprile 1885.

4. Quali criterii di massima debbano presiedere alle concessioni speciali con condizioni di quantità.

5. Se ed in quali casi possa estendersi una tariffa locale a stazioni o linee che a fruire di quella locale non sono ammesse.

Dopo una breve discussione sul modo più pratico per esaminare i detti quesiti e proporre la so-

luzione, discussione a cui presero parte gli on. La Porta, Lacava, Corvetto, Allievi, Miraglia ed altri, il Consiglio invitò la presidenza a nominare alcune commissioni, fra le quali fosse ripartito il lavoro.

Le commissioni risultarono come appresso:

Pel quesito 1°: Canella, Chizzolini e Marchesini.

Pel quesito 2°: Cantoni, Del Vecchio, Griffini, Paganini e Vigoni.

Pel quesito 3°: Corvetto, Ottolenghi, La Porta, Lacava e Luzzatti.

Pel quesito 4°: Miraglia, Ellena, Pavoncelli, Lannino e Frigo.

Pel quesito 5°: Allievi, Philipson, Bertina, Monzilli e Braida.

Le commissioni si riuniranno tutte fra breve per costituirsi e procedere alla nomina dei relatori.

## LA POPOLAZIONE ITALIANA NEL 1885

La Direzione generale di statistica ha pubblicato diverse tavole che riassumono il movimento della popolazione per l'anno 1885 per ciò che riguarda le nascite, i matrimoni e le morti, riserbandosi di pubblicare in seguito il volume che reca i dati analitici per ogni comune.

Rileviamo dalle tavole sopraccennate che nell'anno 1885 furono registrati in Italia 233,931 matrimoni, 4,125,966 nati, esclusi i nati morti, e 787,217 morti.

Da ciò ne consegue che astrazione fatta dal movimento di emigrazione all'estero, e di immigrazione nel Regno, la popolazione italiana si accrebbe nel corso del 1885 di 338,749 abitanti, cioè a dire dell'1.45 per cento, mentre era cresciuta di 350,380 nel 1884 ossia dell'1.21 per cento.

La seguente tavola contiene il movimento generale della popolazione dal 1862 al 1885.

Anni	Popolazione censita o calcolata al 31 dicemb.	Matrimoni	Nati	Morti
1862	21,929,176	176,897	833,054	631,212
1863	24,649,031	201,225	964,137	760,164
1864	24,850,690	198,759	938,795	737,136
1865	25,065,239	226,458	961,234	746,685
1866	25,312,249	142,024	980,200	733,190
1867	25,372,780	170,456	927,396	866,865
1868	25,495,972	182,743	900,416	777,224
1869	25,734,274	205,287	952,134	713,832
1870	25,912,600	188,986	951,495	773,169
1871	26,801,154	192,839	960,020	778,798
1872	26,994,338	202,361	1,020,682	827,498
1873	27,165,553	214,906	985,188	813,973
1874	27,289,958	207,997	951,658	827,253
1875	27,482,174	230,486	1,035,377	843,161
1876	27,769,475	225,453	1,083,721	796,420
1877	28,010,695	214,972	1,029,037	787,817
1878	28,209,620	199,885	1,012,475	813,550
1879	28,437,091	213,096	1,064,153	836,682
1880	28,524,999	196,738	957,900	869,992
1881	28,459,628	230,143	1,081,125	784,181
1882	28,733,396	224,041	1,061,094	787,326
1883	29,010,652	231,945	1,071,452	794,196
1884	29,361,032	239,513	1,130,741	780,361
1885	29,699,781	233,931	1,125,966	787,217

\* Popolazione censita.

È da notare che per gli anni 1871 e 1881 la popolazione è quella trovata presente nel Regno col censimento al 31 dicembre; per gli altri anni la popolazione è calcolata, aggiungendo al numero dei presenti secondo il censimento anteriore la eccedenza dei nati sui morti, senza riguardo al movimento di emigrazione e di immigrazione. E siccome l'emigrazione supera l'immigrazione, la popolazione in tal modo calcolata si trova essere superiore alla vera, quanto più ci si allontana dal censimento. Avvertiamo altresì che per il periodo 1862 al 1866 sono esclusi il Veneto, Roma e la parte della provincia di Mantova che era rimasta soggetta all'Austria e per gli anni dal 1863 al 1871 è esclusa la provincia di Roma.

Nella seguente tabella è compresa la proporzione per mille abitanti e per la stessa serie di anni dal 1862 al 1885 del numero dei matrimoni, dei nati e dei morti.

Anni	Matrimoni per 1000 abit.	Nati per 1000 abit.	Morti per 1000 abit.	Anni	Matrimoni per 1000 abit.	Nati per 1000 abit.	Morti per 1000 abit.
1862	8.07	37.09	31.06	1874	7.62	34.87	30.31
1863	8.16	39.11	30.84	1875	8.39	37.67	30.68
1864	7.99	37.77	29.66	1876	8.12	35.03	28.68
1865	9.03	38.35	29.79	1877	7.67	36.74	28.13
1866	5.61	38.72	28.97	1878	7.09	35.89	28.84
1867	6.72	36.55	34.16	1879	7.49	37.42	29.42
1868	7.17	35.32	30.48	1880	6.90	33.58	30.50
1869	7.98	36.90	27.74	1881	8.09	37.99	27.55
1870	7.29	36.72	29.84	1882	7.80	36.93	27.40
1871	7.43	36.97	29.91	1883	7.99	36.93	27.38
1872	7.49	37.81	30.65	1884	8.16	38.51	26.58
1873	7.91	36.27	29.97	1885	7.88	37.91	26.51

Finalmente nella tabella che segue riassumiamo per compartimenti il numero totale dei matrimoni, dei nati, e dei morti durante il 1885 e la popolazione calcolata alla fine dello stesso anno.

Compartimenti	Popolaz. al 31 dicemb. 1885	Matrimoni	Nati	Morti
Piemonte . . . . .	3,173,303	22,444	109,056	76,321
Liguria . . . . .	919,185	6,582	30,174	22,007
Lombardia . . . . .	3,838,330	28,357	141,938	97,496
Veneto . . . . .	2,954,595	21,914	108,996	70,499
Emilia . . . . .	2,261,660	16,863	86,381	60,450
Umbria . . . . .	598,479	4,540	21,807	13,686
Marche . . . . .	978,447	7,927	36,458	24,544
Toscana . . . . .	2,294,605	18,706	83,766	56,818
Roma . . . . .	937,712	7,098	34,852	23,872
Abruzzi e Mol.°	1,386,817	12,186	56,601	39,415
Campania . . . . .	3,011,748	27,143	114,072	81,328
Puglie . . . . .	1,675,471	13,805	71,810	55,258
Basilicata . . . . .	549,699	4,103	22,004	17,547
Calabrie . . . . .	1,304,980	11,438	51,036	38,386
Sicilia . . . . .	3,103,202	25,764	130,973	88,872
Sardegna . . . . .	711,518	5,061	26,042	20,718
Regno . . . . .	29,699,781	233,931	1,125,966	787,217

## La Cassa Nazionale di risparmio in Francia

Dal ministero francese delle poste e dei telegrafi è stata recentemente pubblicata la situazione mensile della cassa nazionale di risparmio esistente al 30 aprile p. p.

A questa data l'attivo e il passivo ammontavano compless. a fr. 232,821,887,09 contro 220,370,163,81 al 31 marzo dello stesso anno. Si ebbe così nell'aprile un aumento di fr. 11,921,713,28.

Nella cifra sopra indicata i valori francesi appartenenti alla cassa vi entravano per la somma di fr. 138,707,302.60 e le spedizioni fatte ai ricevitori delle poste per l'importo di fr. 48,863,340.92. All'attivo figurava egualmente il conto corrente a interesse della cassa dei depositi e consegne per la somma di fr. 33,696,602.87.

Al contrario al passivo il conto generale dei depositanti si elevava alla somma di 167,360,987,60 le rimesse del cassiere del Tesoro a fr. 19,360,363,40 e le rimesse dei ricevitori delle poste a fr. 29,280,293.70.

Da un mese all'altro gli aumenti più importanti che riguardano l'attivo si riscontrano principalmente sui valori francesi per l'importo di fr. 555,312,00 sul conto corrente a interesse della cassa dei depositi e consegne per la somma di fr. 2,116,430,37 e sugli invii ai ricevitori delle poste per la cifra di fr. 11,443,175,70.

Al passivo le rimesse del cassiere del Tesoro aumentarono di fr. 2,109,443,62, quelle dei ricevitori delle poste di fr. 7,618,094,47 e in fine il conto generale dei depositi si accrebbe di fr. 775,450.50.

## LE BANCHE ANGLO-INDIANE NEL 1885

L'atonìa degli affari che fu la nota predominante del 1885 influì naturalmente nelle relazioni commerciali coll'India e il ribasso nei prezzi avvertosi in Oriente si ripercosse dall'altro canto sui mercati europei, non di rado accompagnato da una maggiore riduzione propria dei raccolti deficienti. Un'altra grave difficoltà fu la continua variabilità del mercato dell'argento, il quale costantemente contribuì a spostare le operazioni di cambio. È da ricordare che il cambio dell'argento oscillò l'anno scorso a Londra fra den. 50 e 46 7/8 per oncia con una differenza maggiore del 6 0/0, la quale fu più grande delle variazioni accertate negli anni 1884 e 1883. Il mercato non essendo stato mai fermo, avvenne che le operazioni bancarie furono rese molto difficili inquantochè riusciva impossibile il poter dire quanto avrebbe prodotto un'operazione potendo i calcoli essere interamente cambiati da un subitaneo movimento nel valore dell'argento. Un'altra fra le influenze contrarie al movimento bancario fu il buon mercato monetario nell'India durante la maggior parte del 1885, ma specialmente nel 2° semestre. Per tutte queste cause è evidente che l'ultimo anno finanziario non fu per le banche del tutto soddisfacente.

Il profitto netto delle cinque banche denominate *Agra, Chartered of India, Chartered Mercantile, Delhi and London* e *National of India* ammontò a sterline 259,471 ossia a lire ital. 4,486,775 con un aumento sul profitto del 1884 di sterl. 7,472 che corrisponde al 3 0/0. E ad eccezione della banca *Delhi and London* che è la minore e che distribuì soltanto il 4 1/2 per cento il dividendo delle altre banche si mantenne qual'era stato negli anni precedenti cioè del 5 1/2 per l'*Agra*, del 7 per *Chartered of India*, e del 5 per *Chartered Mercantile* e per *National of India*.

L'insieme del prodotto netto che abbiamo veduto essere stato di sterl. 259,471 dividesi fra le cinque banche sopra indicate nel modo che segue:

	1885	1884	1883
Agra. . . . . L. st.	55,907	61,021	76,265
Chartered of India .	95,556	6,772	86,810
Chartered Mercantile	53,827	99,116	69,235
Delhi and London .	15,934	16,618	17,968
National of India. .	38,247	68,472	23,528
Totale. . . . . L. st.	259,471	251,999	273,806

La *Agra Bank* ha avuto una diminuzione nel profitto netto che la obbligò a prelevare st. 20,000 dal suo fondo di riserva per far fronte alle sue passività, cosa che ha fatto assai dubitare della rettitudine del dividendo distribuito. La *Chartered of India* dette nel 1885 risultati estremamente buoni, mentre che nell'anno precedente il suo profitto netto era stato soltanto di st. 6,772; ma ciò avvenne perchè nel 1884 questa banca fu costretta a prelevare dal suo profitto annuale non meno di st. 75,417 per far fronte ad un ammontare eccezionale di passività, la qual prelevazione ridusse il suo profitto netto a sole st. 6,772. La *Chartered Mercantile* fu decisamente in perdita, ma tuttavia in aggiunta al 5 0/0 distribuito, questa Banca trovò modo di aggiungere la somma di st. 20,000 al suo fondo di riserva portandolo a st. 130 mila. La *National Bank of India* presenta risultati alquanto al disotto della misura normale degli anni precedenti: nonostante anche questa banca nel 1885 aggiunse al suo fondo di riserva la somma di 20 mila sterline portandolo così alla cifra di st. 50 mila, cifra che si ritiene piccola in rapporto alla estensione delle sue operazioni.

I depositi ebbero un aumento assai moderato come apparisce dal seguente specchio:

	1885	1884	1883
Agra. . . . . L. st.	3,519,021	3,403,752	3,455,937
Chartered of India .	5,209,736	4,919,505	4,688,217
Chartered Mercantile	3,460,134	3,238,937	2,985,907
Delhi and London .	680,614	706,346	742,090
National of India .	3,046,031	2,793,725	2,516,562
Totale. . . . . L. st.	15,915,536	15,065,265	14,388,713

Le operazioni di cambio al 31 dicembre 1885 presentano una leggiera diminuzione sull'anno precedente, e lo stesso avvenne per gli sconti, per i prestiti, per le anticipazioni, ecc. Come conseguenza di questa diminuzione, e dell'aumento delle riserve delle banche in depositi, fu che in cassa alla fine del 1885 si trovò un importo maggiore che non alla fine del 1884. Aumentarono pure gli impieghi in titoli dello Stato eccetto per la *Chartered Mercantile*.

Ecco adesso quali furono i profitti e le perdite nel 1885.

Banche	Profitto lordo meno le passività e gli interessi sui depositi	Spese generali ed amministrazione	Percentuale fra le spese e il prodotto lordo
Agra . . . . . L. st.	221,392	65,484	54 0/0
Chartered of India .	185,266	103,916	56 »
Chartered Mercantile	141,459	87,731	62 »
Delhi and London .	33,145	18,709	56 »
National of India .	83,024	44,776	54 »

L'Agra comprende nelle spese anche la *incometax*, e per quanto le altre banche non ne facciano menzione, è da ritenere che vi sia compresa anche nelle loro spese.

## BULLETTINO DELLE BANCHE POPOLARI

(Situazioni al 30 giugno 1886)

**Banca di depositi e prestiti in S. Sofia.** — Capitale versato L. 113,050; Riserva L. 33,266; Depositi fiduciari L. 308,886; Portafoglio L. 373,796; Valori L. 60,851; Credito L. 48,314; Sofferenze L. 2,084; Rendite L. 16,040; Spese L. 7,788.

**Banca popolare di credito in Bologna.** — Capitale versato L. 1,138,680; Riserva L. 807,649; Depositi fiduciari L. 14,026,045; Creditori diversi L. 633,282; Portafoglio L. 10,053,865; Valori L. 4,182,959; Immobili L. 193,229; Crediti L. 1,456,936; Sofferenze L. 6,275; Rendite L. 200,265; Spese L. 128,711.

**Società cooperativa popolare di mutuo credito in Cremona.** — Capitale versato L. 2,228,293; Riserva L. 852,510; Depositi fiduciari L. 16,641,633; Portafoglio L. 3,867,314; Anticipazioni L. 376,772; Mutui ipotecari L. 3,045,175; Valori L. 11,104,999; Sofferenze L. 3,149; Rendite L. 486,705; Spese L. 376,692.

**Cassa di risparmio di Terni.** — Capit. L. 340,760; Depositi ordinari L. 4,396,003; Portaf. L. 3,004,741; Mutui ipotecari L. 867,886; Idem a Comuni e privati chirografari L. 137,956; Sofferenze L. 30,197; Rendite L. 163,213; Spese L. 133,416.

**Banca di Verona.** — Capitale versato L. 800,000; Riserva L. 100,000; Conti Correnti L. 3,927,258; Boni fruttiferi L. 573,945; Portafoglio L. 3,711,327; Fondi pubblici L. 1,086,291; Sofferenze L. 3,075; Entrate L. 162,631; Spese L. 017,210.

**Banco del Popolo di Certaldo.** — Capitale versato L. 40,000; Riserva L. 7,086; Risparmio Lire 135,569; Creditori diversi L. 4,591; Portafoglio L. 146,127; Sofferenze L. 2,993; Rendite L. 5,931; Spese L. 5,024.

**Banca Mutua Popolare di Verona.** — Capitale versato L. 376,416; Riserva L. 9,262; Conti correnti L. 2,384,614; Portafoglio L. 2,107,041; Anticipazioni L. 48,871; Crediti garantiti L. 190,542; Sofferenze L. 3,633; Rendite L. 104,119; Spese L. 69,494.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di Commercio di Girgenti.** — Nella seduta del 2 giugno dopo aver preso cognizione della relazione sugli aranci americani inviata dalla consorella di Reggio Calabria ne approvava le conclusioni consistenti in un voto da inoltrare al Governo perchè nell'interesse del commercio di esportazione degli aranci delle Calabrie, venga adottata una forma di tariffa speciale locale per gli agrumi, che permetta ad un carro di aranci di raggiungere le frontiere italiane alpine, con una spesa che non superi le lire 200 e così soltanto potere impedire che una delle migliori industrie agricole vada miseramente perduta; dava parere contrario alla imposizione del dazio di consumo su materiale da costruzione e specialmente sulla calce, mattoni ecc., richiesta dal comune di Altomonte per la ragione che Altomonte è un comune aperto; deliberava di appoggiare il voto inoltrato al Governo dalla Camera di commercio di Modena per l'abolizione del dazio di uscita sui cenci dall'Italia, e quello espresso dalla Camera di commercio di Teramo per una riduzione della tariffa ferroviaria sul trasporto della liquorizia, e approvava per ultimo varie liste elettorali commerciali.

**Camera di Commercio di Salerno.** — Nella tornata del 5 maggio dopo alcune risoluzioni di minore importanza, discuteva la questione dell'abolizione del dazio di uscita sui cenci, promossa dalla ditta P. Bonettini e C. di Milano. La Camera considerando che la industria della fabbricazione della carta è quasi l'unica che si esercita nei comuni della costiera Amalfitana; che la stessa di presente, per la carezza del prezzo degli stracci, per la concorrenza che riceve dalle altre fabbriche del regno e da quelle estere; e per la poco celerità dei mezzi di trasporto, rimanendo quelle località tuttavia lontane dalla ferrovia, trovasi in uno stato di decadimento; che per queste ragioni, prima di prendere alcuna determinazione in proposito, rendesi indispensabile di studiar bene se con l'abolizione del dazio di uscita sui cenci che s'invoca, possa venire vieppiù danneggiata la industria della fabbricazione della carta in questo Distretto camerale; e perciò deliberava nuovi studi sulla questione tenendo conto delle attuali non prospere condizioni delle cartiere italiane, e della opinione di qualche principale fabbricante di carta della provincia.

**Notizie.** — I negozianti e industriali di Adria tennero l'altro giorno una riunione contro la Camera di Commercio di Rovigo e decisero che essa è una istituzione affatto inconcludente, che non offre beneficio pratico nè generale, nè particolare; che non è nè ragionevole, nè giusto che i commercianti della provincia debbano sottostare ad una tassa annua per sostenere un'istituzione la quale non presenta alcun utile scopo a' suoi contribuenti.

Epperò deliberarono una istanza al Governo onde sopprima quella Camera

## NOTIZIE FINANZIARIE

Situazioni delle banche di emissione italiane

## Banco di Napoli

		20 giugno	differenza
Attivo	Cassa e riserva. L.	141,086,000	+18,292,000
	Portafoglio.....	» 97,527,000	— 35,000
	Anticipazioni...	» 38,193,000	-- 649,000
Passivo	Capitale.....	» 48,750,000	-- —
	Massa di rispetto »	13,950,000	-- —
	Circolazione....	» 203,668,000	+ 6,030,000
	Conti c. e altri debiti a vista »	50,866,000	— 5,619,000

## Banco di Sicilia

		20 giugno	differenza
Attivo	Cassa e riserva. L.	32,290,000	+ 181,000
	Portafoglio.....	33,541,000	+ 700,000
	Anticipazioni....	6,925,000	— 400,000
	Numerario.....	23,316,000	+ 20,000
Passivo	Capitale.....	12,000,000	-- —
	Massa di rispetto..	3,000,000	-- —
	Circolazione....	42,831,000	— 409,000
	Conti correnti....	30,037,000	+ 126,000

Situazioni delle Banche di emissione estere.

## Banca di Francia

		8 luglio	Differenza
Attivo	Incaso metall. {	oro Fr. 1,365,345,000	— 12,022,000
		argento 1,126,015,000	— 650,000
	Portafoglio....	589,313,000	— 40,110,000
	Anticipazioni...	389,180,000	— 18,194,000
Passivo	{	Circolazione... 2,831,533,000	+ 3,225,000
		Conti corr. dello Stato 162,214,000	— 12,296,000
		» dei privati 477,160,000	— 54,764,000

## Banca d'Inghilterra

		8 luglio	differenza	
Attivo	{	Incaso metallico St. 21,124,000	— 195,000	
		Portafoglio.....	22,236,000	— 549,000
		Riserva totale....	11,307,000	— 521,000
Passivo	{	Circolazione.....	25,567,000	+ 326,000
		Conti corr. dello Stato 5,976,000	— 2,355,000	
		» dei privati 25,816,000	+ 2,747,000	

## Banca dei Paesi Bassi

		3 luglio	differenza	
Attivo	{	Incaso metall. Fior. 176,899,000	+ 1,421,000	
		Portafoglio.....	36,495,000	+ 5,911,000
		Anticipazioni....	37,106,000	+ 213,000
Passivo	{	Circolazione....	203,677,000	+ 5,274,000
		Conti correnti....	30,532,000	+ 2,302,000

## Banca Austro-Ungherese

		1° luglio	differenza	
Attivo	{	Incaso met. Fior. 198,892,000	+ 609,000	
		Portafoglio.....	124,827,000	+ 9,730,000
		Anticipazioni...	23,664,000	+ 1,566,000
Passivo	{	Circolazione....	353,423,000	+ 7,540,000
		Conti correnti..	85,214,000	+ 196,000

## Banche associate di Nuova York.

		3 luglio	differenza	
Attivo	{	Incaso metall. Doll. 64,600,000	— 500,000	
		Portaf. e anticipaz. 355,700,000	+ 4,600,000	
		Legal tenders....	40,900,000	— 2,400,000
Passivo	{	Circolazione.....	7,800,000	-- —
		Conti corr. e dep. 377,400,000	+ 1,600,000	

## Banca Imperiale Germanica

		30 giugno	differenza	
Attivo	{	Incaso metal. Marchi 705,190,000	— 18,512,000	
		Portafoglio.....	437,852,000	+ 48,314,000
		Anticipazioni....	100,115,000	+ 46,519,000
Passivo	{	Circolazione.....	910,130,000	+109,432,000
		Conti correnti....	273,943,000	— 29,638,000

## Banca nazionale del Belgio

		1° luglio	differenza	
Attivo	{	Incaso metall. Fr. 108,758,000	+ 4,057,000	
		Portafoglio.....	293,339,000	+12,238,000
Passivo	{	Circolazione....	351,467,000	+ 5,512,000
		Conti correnti...	72,556,000	+ 9,397,000

## Banca di Spagna

		3 luglio	differenza	
Attivo	{	Incaso metallico Pesetas 218,868,000	+ 2,666,000	
		Portafoglio.....	813,330,000	— 5,939,000
Passivo	{	Circolazione.....	492,895,000	+ 8,195,000
		Conti correnti e depos. 313,401,000	+ 3,303,000	

**Le finanze degli Stati Uniti.** — Le entrate del Governo federale nell'anno fiscale terminato col 30 Giugno ammontarono complessivamente a dollari 336,144,291 e le spese a dollari 244,615,745. Confrontando queste cifre con quelle dell'esercizio precedente risulta che l'entrata è stata in aumento di dollari 13,000 e la spesa decrebbe di 15,000,000.

Il debito americano ammontava al 1° Luglio a dollari 1,589,156,383; la riduzione del debito effettuata durante l'anno fiscale fu di 96,097,766 la quale fu superiore a quella dell'esercizio anteriore di 33,000,000 di dollari.

**Le finanze del Brasile.** — Le finanze dell'impero del Brasile sono in una condizione poco soddisfacente. Il progetto di Bilancio per l'esercizio 1887-88 presenta all'entrata 132,220,116 dollari e all'uscita 136,203,218 dollari lasciando un disavanzo previsto di circa 4 milioni di dollari. Per gli esercizi 1882 e 1883 il deficit reale è stato di 28 milioni di dollari e nel 1884 di 33 milioni. Il debito esterno del Brasile ammonta ora a 465 milioni di franchi.

## RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 10 Luglio 1886.

Le oscillazioni avvenute al calere della settimana scorsa nella maggior parte delle borse estere e nelle nostre, indicavano chiaramente che una parte della speculazione al rialzo, approfittando degli alti corsi raggiunti, si era liberata a poco a poco dai forti impegni presi e che per conseguenza molte posizioni si trovavano collocate in più mani. Questo fatto, che doveva naturalmente favorire il movimento ascendente dei valori, non produsse il desiderato effetto, inquantochè i nuovi compratori spinti dalle non troppo favorevoli disposizioni del mercato a termine che già aveva dato indizi di debolezza fino da sabato si dettero a vendere determinando così una certa corrente al ribasso, che trascinò nel movimento retrogrado rendite e valori. A questa causa di debolezza del mercato finanziario venne ad aggiungersi l'assenza della grossa speculazione i cui effetti cominciarono a farsi sentire su tutte le

borse, arrestando il movimento degli affari il quale essendo rimasto in balia dei piccoli speculatori, non poteva a meno di avere una importanza assai circoscritta. Inoltre conviene riflettere che la liquidazione di alcune posizioni precedentemente prese doveva inevitabilmente produrre delle disposizioni meno favorevoli, le quali, secondo il nostro avviso potranno fare il loro corso naturale, finchè rimarranno nei limiti del previsto, ma verranno probabilmente arrestate ogni qualvolta volessero spingersi più oltre, giacchè la grossa speculazione essendo impegnata al rialzo, veglierà anche da lungi affinchè il lieve deprezzamento avvenuto non oltrepassi certi limiti, al di là dei quali potrebbe venirgliene danno. In conclusione in questi ultimi giorni il movimento degli affari fu alquanto languido, e la corrente al ribasso tentò di allargarsi. A questo risultato non fu estranea la debolezza del mercato di Londra prodotta dalla probabile sconfitta di Gladstone nella questione irlandese portata in appello dinanzi al corpo elettorale le cui conseguenze potrebbero assumere un carattere di gravità per quel paese. Comunque sia noi crediamo che, salvo eventualità politiche di qualche importanza, delle quali ci pare che finora non vi sia alcun indizio, nemmeno lontano, i prezzi dovranno mantenere la loro elasticità e siccome il rialzo avvenuto era la conseguenza della situazione eccezionalmente calma e tranquilla dell'Europa, non che della considerevole e incontestata abbondanza di capitali disponibili, così rimanendo questi due elementi non è azzardato il prevedere che la situazione dovrà mantenersi a favore dei compratori.

Le condizioni del mercato monetario internazionale sono sempre soddisfacenti, inquantochè il denaro è sempre abbondante, e difficilmente trova da collocarsi. In questi ultimi otto giorni aumentarono la loro riserva metallica la Banca Naz. del Belgio di fr. 4,057,000; la Banca austro-ungherese di fiorini 609,000; la Banca di Spagna di pesetas 2,666,000; la Banca dei Paesi Bassi per 1,421,000 fiorini.

L'ebbero invece in diminuzione la Banca di Francia per oltre 18 milioni di franchi; la Banca d'Inghilterra per 195,000 sterline; la Banca Imperiale Germanica di 18 milioni e mezzo di marchi; le Banche associate di Nuova York di mezzo milione di dollari.

Ecco adesso il movimento della settimana:

**Rendita italiana 5 0/0.** — Sulle borse italiane chiudeva sabato scorso a 102 circa per fine luglio, cioè a dire a 99,65 circa ex coupon. Nel corso della settimana cadeva a 99,15 in contanti e a 99,35 per fine mese, e dopo altre lievi alternative risaliva oggi a 99,40 in contanti e a 99,60 per fine mese. A Parigi da 101,92 declinava fino a 99,20 ex coupon per chiudere oggi a 99,52 a Londra resta a 98 1/2 ex e a Berlino invariata intorno a 100. La debolezza della nostra rendita sul mercato di Parigi si spiega con la maggiore attività rivolta verso la rendita spagnola, non per anche sfruttata quanto la nostra.

**Rendita 3 0/0.** — Da 68,50 per fine mese indietreggiava a 68,40.

**Prestiti pontifici.** — Il Cattolico 1860-64 da 100,25 saliva a 100,50; il Rothscild da 98,75 a 100 e il Blount da 100 a 100,50,

**Rendite francesi.** — Il 4 1/2, per cento da 110,72 scendeva a 110,50; il 3 0/0 invariato intorno a 83,15; il 3 0/0 ammortizzabile intorno a 85,20 e il nuovo 3 per cento da 82,55 cadeva a 82,40. Durante la settimana in seguito all'affare di Batoume che implicherebbe una violazione da parte della Russia del trattato di Berlino, i prezzi continuarono a indebolirsi ma poi ripresero risalendo rispettivamente a 100, 110,85 a 83,20 a 85,05 a 82,57.

**Consolidati inglesi.** — Oscillarono fra 101 1/2 e 101 1/8.

**Rendita turca.** — A Parigi da 15,05 cadeva a 14,65 e a Londra da 15 a 14 7/8. Il ribasso di questo titolo si attribuisce alla voce corsa che la Russia mediti l'occupazione della Bulgaria, e l'Austria quella della Serbia e della Macedonia.

**Valori egiziani.** — La rendita unificata invariata a 362.

**Valori spagnuoli.** — La nuova rendita esteriore da 60 1/4 saliva a 60 3/4. Il 1° luglio è cominciato il pagamento del coupon scaduto il 30 giugno sulla rendita 4 0/0 perpetua, e sul 2 0/0 ammortizzabile.

**Canali.** — Il Canale di Suez da 2015 saliva a 2033 e i suoi prodotti dall'11 giugno a tutto il 30 ammontarono a franchi 3,360,000 contro 3,090,000 sullo stesso periodo dell'anno scorso. Il Panama da 448 cadeva a 425, e il ribasso si attribuisce alla probabilità che il rapporto della Commissione possa essere contrario alla domanda di un prestito a premi.

— Nei valori bancarij e industriali italiani prevalsero le offerte, per cui in maggiori o minori proporzioni, quasi tutti perdettero qualche frazione sui prezzi precedenti.

**Valori bancarij.** — La Banca Nazionale Italiana venne contrattata intorno a 2180; la Banca Nazionale Toscana da 1202 scendeva a 1194; il Credito Mobiliare da 985 a 950; la Banca Generale da 663 a 645; la Banca Romana da 1160 a 1135; il Banco di Roma da 940 a 920; la Banca di Torino invariata intorno a 826; la Banca di Milano a 248; e la Banca di Francia a 4060 cadeva a 4010. I proventi della Banca di Francia nella settimana che terminò coll'8 luglio ammontarono a franchi 454,000.

**Valori ferroviari.** — Le azioni meridionali da 746 cadevano a 720; le mediterranee da 582 a 560; e le sicule da 574 a 568. Nelle obbligazioni non abbiamo notato alcuna quotazione.

**Credito fondiario.** — Roma contrattato a 493; Siena a 503; Milano a 513, Napoli a 507; e Cagliari a 494.

**Valori Municipali.** — La rendita napoletana da 98,10 scendeva a 95,75 ex coupon; le obbligazioni fiorentine 3 per cento da 66 a 65,85 e il prestito di Roma da 492 saliva a 502.

**Valori diversi.** — La Fondiaria vita da 280 cadeva a 266; le costruzioni venete da 315 a 295; le immobiliari invariate a 1980; l'acqua Marcia da 1940 scendeva a 1920; le Condotte d'acqua da 600 a 584 e la fondiaria incendio negoziata a 500 circa.

**Metalli preziosi.** — L'argento fine da 250 saliva a Parigi a 252 cioè perdeva altri due franchi sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chil. ragguagliato a 1000; a Vienna invariato a fior. 100 al chilogr. e a Londra da 44 5/8 per oncia cadeva a 44 3/8.

Ecco il prospetto dei cambi e sconti per le principali piazze commerciali:

	CAMBI SU						SCONTI	
	Italia	Londra	Parigi	Vienna	Berlino	Francof.	Barca	Mac.
Italia....	—	25.09	99.97	—	—	—	4. 1/2	—
Londra....	25.47	—	25.27 1/2	12.78 3/4	20.52	20.52 2. 1/2	—	1. 7/8
Parigi ...	0. 2/3	25.24	—	198.00	122. 0/10	122. 0/10	3.	1. 3/4
Vienna ...	50.00	126.65	50.05	—	62.00	62.00	4.	3.
Berlino ..	80.60	20.31	80.65	161.00	—	—	3.	1. 3/4
Nuova York	—	4.86 3/4	5.18 1/4	—	—	—	2.	3.
Bruxelles .	—	25.23	99.88	199.75	123.70	123.70	2. 1/2	2. 1/4
Amsterdam	—	—	47.77	94.00	—	—	2.	2.
Madrid ...	—	46.75	4.92 1/4	—	—	—	4.	4.
Pietroburgo	—	23. 5/8	247. 1/4	—	—	—	5.	5.
Francofort	80.70	20.38	80.65	160.85	—	—	5.	1. 3/4
Genova ..	99.95	25.23	99.99	200.00	123.85	123.85	2. 1/2	2. 1/2

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Cereali.** — All'estero la situazione del commercio granario è tuttora incerta inquanto che mentre negli Stati Uniti d' America, in Russia, nel Belgio e in Francia prevale la tendenza al rialzo, invece in Inghilterra, nei principati danubiani, e nell' Austria-Ungheria predomina la tendenza opposta. A Nuova York i grani sostenuti da doll. 0,84 1/8 a 85 allo stajo; i granturchi da 0,48 a 0,49, e le farine extra state deboli da doll. 2,90 a 3,20 al sacco di 88 chil. A Chicago grano e granturco ebbero pure dell' aumento che è determinato, da notizie non troppo favorevoli al raccolto e dalla attività della domanda. Notizie da Calcutta recano che i grani sono sostenuti in tutte le piazze indiane. Nell' Algeria i grani nuovi si quotano da fr. 17 a 17,50 al quint., e gli orzi a fr. 10. A Odessa il rialzo della divisa estera e una certa abbondanza di domande dai porti del mediterraneo, aumentarono movimento e prezzi. I grani teneri si quotarono da rubli 1 a 1,30; la segale da cop. 68 a 76; il granturco da 61 a 64 e l'avena da 72 a 80 il tutto al podo. A Londra ribasso nei grani e nei granturchi e a Liverpool soltanto nei grani. A Galatz i grani Bulgari e valacchi si vendono da scellini 25 a 28,6 le 480 libbre. A Pest i grani con ribasso si quotarono da fior. 7,51 a 7,54 e a Vienna da 7,78 a 7,80 al quintale. In Francia l'offerta essendo alquanto scarsa i prezzi dei grani si mantengono sostenuti. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 21,60 e per agosto a fr. 21,80. In Italia i grani ebbero tendenza al ribasso, i granturchi si mantennero sostenuti, i risi pure ebbero del sostegno e nessuna variazione nelle altre granaglie. Ecco adesso i prezzi fatti all'interno. A Firenze i grani gentili bianchi ebbero da L. 23,50 a 25 al quint. e i rossi da L. 22,75 a 23,75. — A Pisa i grani maremmani si contrattarono da L. 23 a 24,25 e il granturco da L. 12,65 a 13. — A Bologna si fece fino a L. 23,25 per i grani vecchi; fino a L. 21 per i nuovi, e da L. 16 a 17 per i granturchi. — A Ferrara i grani venderonsi da L. 21,50 a 23, i granturchi da L. 15,50 a 17,25. — A Verona i grani vecchi stazionari da L. 20,50 a 22; i grani nuovi venduti da L. 19 a 20,50; e i granturchi da L. 16 a 18. — A Milano il listino segna da L. 21 a 22,50 per i grani vecchi; da L. 19,50 a 20,50 per i nuovi, da L. 13,50 a 15,50 per i granturchi e da L. 16,75 a 17,50 per l'avena nuova. — A Torino si praticò da L. 21 a 23,25 per i grani; da L. 14,50 a 17 per i granturchi; da L. 14,50 a 15,50 per la segale e da L. 24 a 36 per il riso bianco fuori dazio. — A Genova i grani teneri nostrali realizzarono da L. 22 a 23 e gli esteri da L. 20,50 a 22. — In Ancona i grani fecero da L. 21,50 a 23 e i granturchi da L. 15,50 a 16,75, — e a Bari i grani bianchi da L. 22 a 23 e i rossi da L. 21,25 a 22,25.

**Vini.** — Nel complesso la situazione commerciale

dei vini presenta sempre della incertezza, perchè mentre in Sicilia e nel napoletano i prezzi si mantengono alquanto sostenuti, nell'Italia centrale e superiore volgono a favore dei compratori. E questa tendenza è probabile che si generalizzi inquantochè sembra che il non lontano raccolto delle uve si presenti ovunque assai abbondante. Cominciando dalla Sicilia troviamo che a Messina i Faro si venderono a L. 36 all'ettol.; i Milazzo a 40; i Vittoria a 32; i Riposto e i Pachino a 30, e i Siracusa a 36. — A Vittoria i vini di 1<sup>a</sup> qualità si contrattarono a L. 35 all'ettol. f. b. a Riposto a L. 37 e a Terranova a L. 37,25. — A Gallipoli poche vendite a L. 36 per le qualità primarie. — A S. Severo in provincia di Foggia i prezzi variarono da L. 35 a 40. — A Napoli mercato calmo. I vini d' Ischia bianchi fecero da L. 20 a 25 all'ettol.; i Pozzuoli rossi di 1<sup>a</sup> qual. L. 45; i comuni L. 23 e i Salerno da L. 42 a 45. — A Firenze e nelle altre piazze toscane con tendenza al ribasso i vini neri dell'annata realizzano da L. 35 a 60 al quint. sul posto e i bianchi da L. 20 a 35 a seconda della qualità. — A Genova gli arrivi dalla Sicilia essendo abbondanti i prezzi tendono a farsi deboli. Gli Scoglietti si venderono da L. 40 a 43 all'ettol. sul ponte; i Riposto da L. 35 a 39; i Pachino da L. 38 a 42; i Barletta da L. 40 a 45; i Castellammare da L. 32 a 40; i S. Eufemia da L. 41 a 44 e i Napoli da L. 30 a 35. — A Torino i vini di 1<sup>a</sup> qualità si contrattarono in ribasso da L. 56 a 66 all'ettol. sdaziato e i seconda da L. 48 a 54. — In Asti i Barbera ebbero fino a L. 62, i berberati da pasto da L. 42 a 52 e i vini comuni da L. 34 a 40. — A Desenzano i vini buoni variarono da L. 45 a 55 — e a Udine i vini di vite americana da L. 30 a 38. All'estero su per giù la situazione è identica. In Francia i negozianti essendo ben forniti da far fronte ai bisogni del consumo, non comprano che poco, e così i prezzi dei vini senza aver segnato un notevole ribasso, tendono a pronunziarsi sempre più a favore dei compratori. Nei vini italiani dall' America specialmente la ricerca è alquanto attiva a condizione però che si spediscono vini ben condizionati, pastosi e di bel colore.

**Spiriti.** — Nulla di notevole abbiamo da segnalare negli spiriti mantenendosi la domanda al puro consumo, senza che peraltro i prezzi abbiano subito alcuna reazione. — A Milano i tripli di gr. 94,95 si venderono da L. 221 a 222 al quint., i Napoli di 93,94 da L. 217 a 218, gli americani di 92,93 da L. 223 a 225 e l'acquavite di grappa da L. 102 a 105. — A Genova gli americani di 93,96 realizzarono da L. 225 a 226 e i Napoli di 90,91 L. 118. — A Parigi gli ultimi prezzi quotati furono di fr. 45,50 per le prime qualità di 90 gr. disponibili.

**Cotoni.** — In questi ultimi otto giorni sui mercati regolatori di Liverpool e d' Havre la domanda fu alquanto attiva stante le molte provviste fatte direttamente dal consumo, mentre sui mercati di origine mancando le ordinazioni dall' Europa il movimento fu assai ristretto. — A Milano la situazione rimase identica a quella segnata nella precedente rassegna essendosi venduto l' Orleans da L. 61 a 67 ogni 50 chilog. l' Upland da L. 60 a 66; il Bengal da L. 45,50 a 47 l' Oomra da L. 43,50 a 52,50; il Dhollerach da L. 49 a 54; il Broach da L. 55 a 57 e il Tinniwelly da L. 54 a 55,25. — A Genova pure essendosi praticati i medesimi prezzi omettiamo di segnalarli. — All' Havre mercato attivo e sostenuto. — A Liverpool gli ultimi prezzi praticati furono di den. 5 1/4 per il Middling Orleans di 5 3/16 per il Middling Upland e di 4 5/16 per il fur Oomra. — A Nuova York di cent. 9 7/16 per il Middling Upland. Le notizie sul raccolto americano recano che in molte regioni dell' Atlantico e del Golfo e in parecchie del West essendo caduta molt' acqua le pianticelle sono danneggiate dalla quantità di erbe nate sui campi,

mentre in altri distretti specialmente nel Texas, le condizioni sono favorevoli al raccolto.

**Sete.** — Le previsioni di sostegno pare vadano a scomparire stante l'abbondanza dei bozzoli che subirono del ribasso su tutti i mercati; quindi è che i fabbricanti rimangono restii nelle concessioni, e i compratori proseguono ad acquistare unicamente per i bisogni senza alcuna idea di speculazione. — A *Milano* pochi affari inquantochè mentre da una parte il consumo non dimostra premura ai nuovi acquisti, dall'altra i filandieri sono ancora meno disposti a vendere ai prezzi attuali, in vista del maggior costo delle nuove sete. Le greggie di marca 9/11 si venderono da L. 53 a 56; dette classiche da L. 50 a 51; dette di 1° e 2° ord. da L. 50 a 47; gli organzini classici 18/20 da L. 62 a 63; detti di 1°, 2° e 3° ord. da L. 59 a 54 e le trame di marca a 3 capi 26/30 da L. 58 a 59. — A *Lione* mercato sufficientemente attivo e sostenuto. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di 1° ord. a capi annodati 9/10 a fr. 55; organzini di 1° ord. 26,28 a fr. 63 e trame di 2° ord. 24,26 a fr. 57.

**Bachicoltura.** — La quantità dei bozzoli prodotta in Europa si ritiene all'incirca eguale a quella del 1885, ma la qualità ne è inferiore e, sia per questo fatto sia per i prezzi pagati in più, la nuova seta verrà a costare dal 10 al 15 0/0 più dell'anno scorso. Queste basi sono in favore della situazione attuale ed è appunto tale l'impressione che regna generalmente nei mercati serici.

**Olj d'oliva.** — La fabbricazione degli olj nelle Riviere è del tutto compiuta, e la nuova fioritura degli olivi procede ovunque ottimamente e in buone condizioni. — A *Porto Maurizio* i sopraffini bianchi si venderono da L. 140 a 142 al quint.; i paglierini da L. 132 a 135, le altre qualità mangiabili da L. 108 a 130 e i lavati da L. 59 a 70. — A *Diano* i sopraffini bianchi fanno da L. 132 a 135; le altre qualità mangiabili da L. 116 a 128 e i lavati da L. 62 a 78. — A *Genova* si venderono da 1200 quintali d'olio al prezzo di L. 104 a 120 per i Sardegna; di L. 115

a 135 per i Riviera di ponente; e di L. 108 a 114 per i Bari e di L. 58 a 66 per i lavati. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variarono da L. 110 a 130. — A *Napoli* in borsa i Gallipoli pronti si quotarono a L. 72,70 e per agosto a 73, e i Gioia pronti a L. 69,24 e per agosto a L. 69,50 — e a *Bari* i prezzi variarono da L. 90 a 120 a seconda della qualità.

**Olj diversi.** — Si venderono a *Genova* alcune partite di olj di semi ai seguenti prezzi: olio di cotone da L. 81 a 82 per la marca Aldiger al quint. franco al vagone, e da L. 72 a 73 per le altre qualità; l'olio di cocco Cejlan da L. 72 a 74; l'olio di palma Lagos da L. 82 a 83; l'olio di ricino da L. 64 a 105 e l'olio di lino da L. 74 a 77.

**Canape.** — Le vendite continuano attive nella maggior parte dei mercati. — A *Bologna* una partita di buona canape greggia fu venduta a L. 92,55 al quint. Le canape lavorate si quotarono da L. 130 a 170 e le stoppe e i canepazzi da L. 55 a 64. — A *Genova* le canape greggie realizzarono da L. 90 a 120 e le lavorate da L. 170 a 172. Notizie dalle Romagne recano che il nuovo raccolto promette di essere abbondante.

**Agrumi e frutta.** — La domanda negli agrumi specialmente nei limoni è sempre attiva con prezzi alquanto sostenuti. — A *Genova* i limoni in casse uso America si vendono da L. 5 a 8,50 per cassa e gli aranci da L. 15 a 16 uso America e da L. 27 a 28 uso Genova. Nelle frutta ebbero ricerca le mandorle monde che si venderono da L. 140 a 150 al quint., a seconda della qualità. Si contrattarono anche alcune partite di pistacchi di Sicilia sulla base di L. 800 al quintale.

**Cuoi e pellami.** — La richiesta prosegue discreta nelle qualità fini, mentre è affatto nulla nelle qualità secondarie. — A *Genova* si venderono da oltre 3500 cuoi al prezzo di L. 90 per cuoj Tucmaan di chil. 10,11; di L. 75 per Aden di chil. 3 1/2 e di L. 65 per Kurrakee Sind di chil. 4 1/2 il tutto ogni 50 chil.

AVV. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

BILLI CESARE *gerente responsabile*

## SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima con sede in Milano — Capitale sociale L. 185 milioni — Versato 108,000,000

### RISCOSSIONI FATTE DALLE STAZIONI

dal 21 al 30 Giugno 1886 *inclusivi.*

Viaggiatori . . . . .	L.	1,351,399. 40
Merci a Grande Velocità . . . . .	»	531,090. 31
Merci a Piccola Velocità . . . . .	»	1,972,932. 52
Telegrafo . . . . .	»	15,736. 75
Complessivamente al lordo L.		<b>3,871,158. 98</b>

### RICAPITOLAZIONE dal 1° Luglio 1885 al 30 Giugno 1886

Viaggiatori . . . . .	L.	46,781,887. 59
Merci a Grande Velocità . . . . .	»	16,748,269. 18
Merci a Piccola Velocità . . . . .	»	67,123,894. 05
Telegrafo . . . . .	»	512,342. 38
Complessivamente al lordo L.		<b>131,166,393. 20</b>

NB. Nelle somme qui sopra specificate sono comprese le imposte sui trasporti, le quote di servizio cumulativo, gli assegni, ecc.: — mancano invece gli importi riscossi in servizio cumulativo per conto della Mediterranea dalle Amministrazioni in corrispondenza.

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio 6.